

# Quaderni di



**LE IMMIGRAZIONI IN TOSCANA:  
L'ORIGINE DELLA POPOLAZIONE LOCALE  
DALL'ANNO MILLE AD OGGI  
ATTRAVERSO UNA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA**

*LISA FRANCOVICH*



## QUADERNI DI



*a cura di*

Lanfranco Binni

Regione Toscana Giunta Regionale

Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali

1. Le immigrazioni in toscana: l'origine della popolazione locale  
dall'anno mille ad oggi attraverso una rassegna bibliografica.

*di Lisa Francovich*

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura  
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

**Le immigrazioni in Toscana: l'origine  
della popolazione locale dall'anno mille  
ad oggi attraverso una rassegna bibliografica.**

– (Quaderni di Porto Franco: studi e materiali ; 1)

I. Francovich, Lisa II. Toscana. Dipartimento  
delle politiche formative e dei beni culturali

1. Immigrazione - Storia - Toscana - Bibliografie  
016.3048455

REGIONE  
TOSCANA



**Edizioni Regione Toscana**

*realizzazione editoriale, grafica e stampa*

Centro Stampa – Regione Toscana

Via di Novoli 73/a – 50127 Firenze

Agosto 1999

*tiratura 3000 copie*

*distribuzione gratuita*

## **Indice**

### **5 Introduzione**

Franco Cazzola

### **7 La ricerca**

1.1 le origini lontane

1.2 migrazione

1.3 le comunità straniere più antiche

1.4 Andamenti migratori in Toscana e contatti culturali dal tardo  
Medioevo all'inizio del XX secolo

1.5 Le immigrazioni nel '900: un fenomeno di fine secolo

### **39 Indicazioni bibliografiche**



## **Introduzione**

*Con questo saggio di Lisa Francovich, agile e rigoroso, sulla formazione della popolazione toscana dalle origini ad oggi nelle sue positive interconnessioni con culture 'altre' e 'diverse', PORTO FRANCO inaugura una propria collana di 'studi e materiali' per lo sviluppo del progetto.*

*Infatti il viaggio iniziato da PORTO FRANCO è contemporaneamente sincronico e diacronico, nel presente e nel passato, nello spazio e nel tempo. E l'obiettivo di promuovere e sviluppare un processo di crescita collettiva sulle tematiche dell'intercultura ha come premessa proprio la storia fortemente interculturale della Toscana e della sua popolazione. Da sempre la Toscana è cresciuta attraverso un positivo incontro con le culture di altri popoli.*

*Oggi il confronto attivo e consapevole con le culture diverse e in generale con ogni 'diversità' è più che mai necessario, è utile e conveniente. Ma per confrontarsi con l' 'altro' e riconoscerlo è indispensabile essere consapevoli di sé, della propria storia, della propria tradizione culturale. Per questo il profilo storico e bibliografico di Lisa Francovich, dell'Istituto di Demografia dell'Università di Firenze, è un utile strumento per il nostro viaggio collettivo; gliene siamo grati. Ed è per noi significativo che i QUADERNI di PORTO FRANCO inizino proprio dalle origini lontane di una popolazione nel cui patrimonio genetico è iscritta l'esperienza dell'incontro, del confronto, dello scambio e della produzione di nuovi saperi attraverso la civile e intelligente convivenza con altri popoli e culture.*

**Franco Cazzola**

*Assessore regionale alla Cultura*



### 1.1 *Le origini lontane.*

Per capire quali sono stati e quali sono i principali contributi di altri popoli alla cultura e alla popolazione toscana è necessario capire come e quando la Toscana si è costituita come comunità pienamente definita culturalmente e geograficamente. Esiste una "toscanità"? Se sì, quando si è delineata e ad opera di quali popoli e grazie a quali risorse? Quale è stato l'apporto nei secoli dei contatti con altre culture, e in che misura l'arrivo di popolazioni esterne al territorio definito dagli attuali confini regionali ha modificato la struttura della popolazione e la sua storia?

"Se c'è in Italia una regione dall'identità compiutamente definita, questa è la Toscana"<sup>1</sup>. Ma quando si è delineata tale identità? Ed è legata in particolare ad un ceppo autoctono o nasce dalla fusione e dall'incontro di più popoli?

La regione Toscana presenta dei confini geofisici piuttosto precisi, limitata ad ovest dal Mare Tirreno e a nord e ad est dalla catena appenninica; solamente al sud i confini sono naturali meno netti. Questa configurazione geofisica del territorio ha contribuito a stabilire e mantenere nei secoli i confini regionali. Per di più la coincidenza dei confini naturali con quelli idrogeologici e con l'area linguistica dialettale ha favorito la definizione di una identità solida. Ma cominciamo dall'inizio.

Le pianure a sud-ovest della regione furono il luogo dove fiorì la civiltà etrusca nei secoli VIII-IV a. C., i cui confini si estendevano, in alcuni periodi, fino quasi ai laghi di Como e di Garda a nord e quasi fino a Roma, a sud. Nell'attuale Toscana del sud - sud ovest sorsero le più importanti città etrusche (Vetulonia, Roselle, Populonia), di cui restano le note vestigia archeologiche. Queste città persero di importanza quando l'area passò sotto il dominio di Roma nel IV secolo a. C. (vi rimarrà fino alla decadenza dell'Impero Romano nel V secolo d. C.). Già in epoca classica si pongono le basi per la nascita di nuovi centri della Toscana settentrionale, dove fiorirono le città fra il X ed il XIV secolo. Sotto il dominio romano infatti cominciò un relativo spopolamento delle aree di urbanizzazione etrusca, a favore del nord della regione (Pisa, Firenze, Fiesole, Arezzo, Cortona, Pistoia, Volterra, Lucca. Questa diventerà una delle zone più popolate d'Europa, alla fine del 1200 e inizio 1300). La colonizzazione romana portò quindi nuovi insediamenti e nuove strutture insediative, e una cultura che uniformò la regione al resto dell'Italia e d'Europa. Nell'Italia Augustea la provincia dell'Etruria presentava dei confini non dissimili da quelli recenti, salvo espandersi un po' meno verso est, ed arrivare più a sud fino al Tevere. Per il resto gli Appennini e il Tirreno erano anche allora i "naturali" confini amministrativi.

La decadenza dell'impero Romano fu segnata dalla divisione in Impero d'Occidente e d'Oriente, e da grandi spostamenti di popolazioni, originatesi nelle vaste pianure mongoliche. I Mongoli che premevano da est spingendo le popolazioni germaniche a spostarsi verso ovest-sud ovest, forzando i confini nord-orientali dell'impero. Le invasioni barbariche iniziarono così e si spinsero ben due volte fino a Roma (410 e 455 d.C.). Il Medioevo ha quindi inizio con grandi movimenti migratori. In questo periodo di grandi modificazioni e trasformazioni la

---

<sup>1</sup> DETTI T., (1994).

Toscana fu sotto il dominio Goto (463-553) e Longobardo (568-774); mentre il primo non modificò di molto le strutture amministrative e giuridiche stabilitesi in epoca tardo-antica, il secondo ebbe caratteri tutti particolari: i longobardi si sostituirono alla aristocrazia terriera romana, diventando loro stessi proprietari e agricoltori. Non casualmente in Toscana i toponimi di origine longobarda<sup>2</sup> sono frequenti, e la nostra lingua conserva diverse parole di origine germanico-longobarda<sup>3</sup>. Il centro del potere in quell'epoca era a Lucca, con sparsi insediamenti longobardi fra la Lucchesia e il Pistoiese (per quanto la popolazione di questa origine fosse assai scarsa). E' proprio con la Tuscia longobarda che si definiscono i confini della regione all'incirca come li conosciamo oggi: i confini naturali nuovamente aiutano a "contenere" gli eventi storici, e a delineare i confini amministrativi.

Da quanto detto, appare chiaro che le lontane, lontanissime origini delle popolazioni toscane sono miste e profondamente segnate dalle diverse dominazioni. Attraverso alterne vicende demografiche le aree dell'attuale Toscana si sono popolate, sono state abbandonate, città sono sorte ed altre sono scomparse; le popolazioni si sono spostate seguendo necessità e obiettivi politici ed economici. E' però dal Mille circa che la regione presenta gli elementi di continuità che troviamo ancora oggi nonostante la profonda evoluzione storica. A partire dal Mille si pongono le precondizioni alla definizione della nascita di una cultura locale caratteristica che si muove su direttrici evolutive di tipo linguistico, urbanistico, economico e demografico. Il Medioevo è, dal punto di vista dello spostamento di popolazioni a lungo raggio, un periodo di relativa stasi. Ma si rende necessario a questo punto stabilire che cosa si intende per migrazioni e che tipo di migrazioni sono rilevanti nel nostro studio.

## 1.2 Migrazioni.

“Il funzionamento di un qualsiasi sistema demografico non può comprendersi a pieno se si prescinde dalla mobilità, la cui funzione riequilibratrice è essenziale”<sup>4</sup>. Questo presuppone che prima che le genti si spostino sia individuabile una situazione di partenza non eccessivamente fluida, bensì relativamente fissa, sulla quale valutare l'impatto dell'arrivo e della partenza di individui. Ciò comporta anche che vi siano dei confini chiari da oltrepassare, non solo di natura amministrativa, ma anche fisica (catene montuose, mari etc...), culturale, sociale ed economica, rispetto ai quali poter dire se c'è stata o meno una migrazione. Per la Toscana tali condizioni sono individuabili dal XI secolo in poi. Come abbiamo detto, la situazione geofisica ha naturalmente determinato la regione per buona parte delle suo perimetro; ma una stabilità delle popolazioni che permetta di fissare un punto di partenza dell'analisi e il formarsi di una identità culturale non troppo varia si ha a partire dal Mille circa. Nel Mille i grandi flussi migratori delle invasioni barbariche erano ormai così lontani da poter essere considerati come totalmente assorbiti e “metabolizzati” dalla storia; i confini linguistici coincidevano con quelli amministrativi, diversamente da tutto il resto d'Italia, salvo il caso altrettanto particolare della Sardegna; la rete delle città era quella che ritroviamo oggi, con gli stessi centri, senza che ne siano spariti di importanti, né sorti molti nuovi. Si stabilisce così una sorta di “anno zero” da cui far partire la nostra analisi. E' dunque possibile, da questa epoca in poi, studiare i contatti con altre popolazioni, intesi come “arrivi” sul territorio toscano, come lo conosciamo oggi. Il tentativo è quello di capire le ragioni economiche di tali spostamenti, e il loro impatto

---

<sup>2</sup> ARCAMONE M.G. (1984); MASTRELLI C.A., (1973).

<sup>3</sup> CASTELLANI A.(1985).

<sup>4</sup> LIVI BACCI M., (1998), p. 162.

sulla regione. I criteri di scelta dei *cas* da presentare tengono conto della consistenza numerica delle migrazioni, come primo criterio di scelta, e della loro rilevanza culturale, come secondo criterio.

Si pone però subito un problema, strettamente quantitativo, ma concettualmente rilevante. Al di sotto di quale soglia le immigrazioni in Toscana cessano di essere storicamente e culturalmente rilevanti, ovvero di avere un peso sulla struttura della popolazione, o dell'economia o della cultura locale? Non è facile stabilire a priori limiti numerici validi per periodi storici così diversi come quelli che ci accingiamo ad analizzare. Ci sono almeno due ordini di problemi da affrontare di volta in volta: da un lato il contesto storico demografico dell'epoca in cui si verifica una migrazione, e dall'altro l'impatto di questo "incontro" sulla cultura locale indipendentemente dalla numerosità degli individui che arrivano sul territorio. Il primo problema riguarda il variare dell'impatto di nuovi arrivi di popolazione a seconda di due fattori: le dimensioni e la struttura demografica della popolazione residente, ed i mutamenti delle strutture economiche e delle vie di comunicazione. Il secondo problema riguarda un aspetto qui meno rilevante, ma non secondario, della qualità delle migrazioni: la valenza di una migrazione qualificata, professionalmente e culturalmente, ha un impatto molto diverso sulla storia delle idee e della cultura materiale di una data area da migrazioni di tipo povero o non qualificato. Tralasciamo per semplicità la variabile relativa alla permeabilità minore o maggiore della popolazione residente alle influenze esterne, che rende ulteriormente complessa l'analisi. In conclusione si rende necessario un metodo di analisi che non sia né troppo di lungo respiro per non tralasciare episodi brevi, ma rilevanti, né troppo specifico per non perdere la visione globale. Del resto non è opportuno neanche privilegiare una visione eccessivamente tecnico-demografica, strettamente quantitativa, né esclusivamente culturale, e quindi totalmente estranea alle dinamiche di popolazione che qui interessano. Nel tentativo di far fronte alle diverse necessità di studio dobbiamo fare una scelta "metodologica" di fondo e adottare una prospettiva a noi funzionale: prenderemo dunque in considerazione periodi storici anche ampi (nell'ordine dei secoli), ma focalizzando l'attenzione sui gruppi umani che si sono mostrati rilevanti o per entità numerica o per impatto culturale (o per entrambi), distinguendo di volta in volta i diversi contesti demografico-storici. Vedremo quindi l'importanza numerica e culturale della comunità ebraica in Toscana, così come i casi di immigrazioni originate da necessità economiche, e legate a mestieri e a maestranze specifici. Ma le migrazioni non hanno tutte la stessa valenza: "la mobilità di media e breve distanza è multiforme, essendo composta dagli spostamenti per matrimonio o per movimenti interfamiliari di garzoni e domestici, per lavori stagionali, per transumanza, per opere agricole, dai processi di inurbamento guidati dalle più varie motivazioni, e da quella mobilità continua, ma fluttuante, della popolazione più povera, che si gonfiava nei periodi di avversità economica, di carestia o di instabilità politica e si ritraeva in quelli di prosperità"<sup>5</sup>. Lo studio di migrazioni a breve raggio (come quelle fra campagna e città) viene qui tralasciato o considerato appartenente alle trasformazioni interne alla regione e quindi rilevante nel modificare il contesto socio-economico.

### 1.3 *Le comunità straniere più antiche*

---

<sup>5</sup> LIVI BACCI M., (1998), p. 162.

Quello che segue è un excursus delle comunità straniere che si sono immesse nel tessuto sociale toscano dall'anno Mille ad oggi, studiate attraverso le pubblicazioni (fino ad ora uscite) che le riguardano. Intendiamo iniziare con la "Nazione ebraica", poiché è una delle comunità più antiche e poiché ha una storia particolare. Già nel terzo secolo dopo Cristo risulta esserci una presenza ebraica a Luna (Luni) e nel sud est della Toscana al tempo dell'Impero Romano, anche se non è dato sapere quanto grandi fossero queste comunità, né la loro area di provenienza. Disseminati per tutta Europa a seguito della diaspora, gli ebrei sono più volte approdati sulle coste italiane e toscane in particolare, fino a diventare parte integrante del tessuto sociale regionale. Testimonianze di famiglie ebraiche a Luni, Lucca e Pisa si hanno fin dal VI secolo e a metà del XII, quando Beniamino da Tudelda parla di 40 famiglie ebraiche a Lucca e 20 a Pisa. Nella Toscana dei Comuni e delle Signorie cominciarono ad essere presenti un po' ovunque famiglie ebraiche, ma la loro importanza crebbe sotto i Medici (1430). A partire dai primi del '500, in coincidenza con le conversioni forzate nella penisola iberica, famiglie ebraiche giunsero sempre più numerose sia dalla Spagna e dal Portogallo, sia dal Levante Ottomano; approdavano a Livorno e Pisa, e da lì si distribuivano a poco a poco sul territorio, aprendo i loro "banchi" di prestito di denaro. Questi a metà del '500 erano distribuiti in una fitta rete sul territorio di Firenze, Arezzo e Siena. Le vicende di questo popolo sono legate agli andamenti politici del tempo, e le minori o maggiori restrizioni alla loro libertà erano spesso legate alla volontà dei sovrani locali di ingraziarsi il papato o alle loro ambizioni commerciali; come nel caso di Cosimo I de' Medici, che fin dal 1551 dette ampie libertà agli ebrei, tutelando i loro beni, la loro libertà commerciale e senza limitarli geograficamente in un ghetto, col fine di portare nello stato capitali e denaro liquido; questo durò fino a che, al fine di ottenere il titolo di Granduca, Cosimo I dovette appoggiarsi a papa Pio V, che in cambio chiese maggiore durezza con la Nazione ebraica: fu così ristabilito l'obbligo del "segno"<sup>6</sup>, e nel 1569 fu proibito l'ingresso di altri ebrei da fuori il Granducato, fino ad allora favorito, e nel 1571 furono costituiti due ghetti uno a Firenze e uno a Siena nel quale obbligatoriamente le famiglie ebraiche di tutta la Toscana dovevano radunarsi. Difficile dire quanti fossero e quali le loro caratteristiche demografiche, fino a che, circa a metà Settecento, non si hanno dati statistici più esatti. Con la morte di Cosimo I le restrizioni rimasero inapplicate, e nel 1593 Ferdinando de' Medici emanò le Lettere Patenti, che permisero ed invogliarono gli ebrei a stabilirsi a Livorno e Pisa (per dare impulso ai commerci) senza limitazioni di sorta: da qui la nascita di Livorno come uno dei maggiori centri di cultura ebraica in Toscana e in Europa, caratterizzato (unico in Toscana) dall'assenza di un ghetto. Sotto i Lorena (1737-1808 e 1815-1859) l'atteggiamento verso le comunità ebraiche fu liberale e tollerante. Nonostante questo, gli ebrei accolsero con favore e appoggiarono politicamente i Francesi, quando nel 1808 la Toscana passò sotto l'amministrazione napoleonica. Con la restaurazione dei Lorena sul trono di Toscana e con il governo di Ferdinando III e Leopoldo II dopo il Congresso di Vienna del 1815, la situazione non cambiò relativamente alle condizioni di vita e alle libertà delle comunità ebraiche. Al momento del plebiscito che sanzionò l'unione al Regno di Sardegna nel 1860, i gruppi ebraici erano completamente emancipati.

Livorno e Pisa sono stati due centri direttamente e fortemente coinvolti nel fenomeno immigratorio ebraico, perché permisero agli ebrei di arrivare liberamente e di stabilirsi nelle città, accordando loro libertà che altrove erano impensabili, e proteggendoli anche nei periodi in cui le amministrazioni centrali rendevano loro la vita più difficile. A Pisa il più antico

---

<sup>6</sup> Il "segno" consisteva in un accessorio del vestiario, ben visibile, fatto per segnalare l'appartenenza al popolo ebraico.

insediamento ebraico risale all'850 d. C., ma l'afflusso più consistente comincia nel '300, proveniente dalla Provenza e dalla penisola iberica, fuggendo alla peste e alle persecuzioni. Pisa, città marinara ormai sotto il dominio fiorentino, nel '300 e nel '400 continua a favorire gli scambi ed i commerci e per questo accoglie le grandi famiglie ebraiche con i loro beni e i loro contatti commerciali. Diverse ondate di arrivi si susseguirono e una delle maggiori seguì all'emanazione da parte di Ferdinando I de' Medici delle Lettere Patenti in cui si concedeva un periodo di 25 anni di immunità per le persone ed i beni ebraici che si fossero stabiliti a Pisa o a Livorno. Fra le conseguenze di queste norme ci furono l'aumento delle immigrazioni sul territorio Pisano e Livornese e l'assenza di un ghetto nella città di Livorno. A Livorno in particolare l'importanza della popolazione ebraica fu tale che nel '500 e '600 il portoghese e lo spagnolo (lingue originarie degli ebrei cosiddetti "levantini" e "ponentini") erano correntemente utilizzate negli atti notarili; con il tempo si sviluppò un linguaggio particolare, misto di parole italiane locali, ebraiche e spagnole, detto *bagitto*. L'importanza degli stranieri a Livorno è percepibile se si pensa che nel 1642 dei 219 più ricchi residenti in città il 70% non erano Italiani (per la gran parte essendo ebrei, francesi ed inglesi). Questo afflusso dall'estero di ebrei nelle due città toscane, attirati dalle possibilità di commerci e dalle libertà lì godute, ha fatto sì che alla metà del '700 gli ebrei fossero pari al 10-12% della popolazione della diocesi di Pisa, mentre in tutto il resto della Toscana non superavano l'1%<sup>7</sup>. Difatti la dimensione delle famiglie ebraiche in Pisa era di circa 8,6 componenti a metà Settecento, mentre era pari a circa 5 nel resto della regione. Livorno era l'altro polo di attrazione dei commerci e degli stranieri in Toscana, che gradualmente soppiantò Pisa e il suo porto, dopo il suo definitivo interrimento a fine '500.

La crescita urbanistica e di popolazione della città di Livorno è di tipo esponenziale a partire dal 1590 circa, dopo un precedente periodo di stagnazione. Questa crescita è quasi totalmente dovuta ai flussi di immigrazione che per circa la metà veniva dal mare (e quindi anche da lontano), e per l'altra metà proveniva dal Granducato, da Genova e da Lucca. L'arrivo di mercanti (soprattutto ebrei) fu probabilmente frutto della politica mercantilistica di Ferdinando I; mentre l'arrivo di popolazione dall'entroterra spesso era anche la conseguenza di periodi di carestia, quando solo i grandi porti riuscivano ad avere ancora farina e grano che arrivava per importazione dal mare. Dal Seicento in poi Livorno, grazie ai contatti e alla volontà di Firenze, cresce enormemente e si amplia fino ad avere circa 24.000 abitanti nel 1738, di cui 3500 ebrei, pari addirittura al 14,6% della popolazione. Ma l'espansione sul territorio delle famiglie ebraiche fu limitata proprio dalle minori libertà di cui potevano godere al di fuori della diocesi di Pisa. La popolazione ebraica non aumentò considerevolmente dopo il XVIII secolo in Toscana: nel 1745 era pari allo 0,42% di tutta la popolazione<sup>8</sup>, e pari al 0,44% un secolo dopo<sup>9</sup>. La fecondità delle famiglie ebraiche nel Settecento era particolarmente bassa, più bassa che presso il resto della popolazione. Le ragioni vanno fatte risalire a condizioni socio-economiche molto elevate, una elevatissima mobilità, spesso una buona istruzione; quindi l'aumento della popolazione ebraica, se pur debole, era dovuto soprattutto all'immigrazione.

Il contributo di questa piccola ma attiva comunità allo sviluppo dei commerci livornesi e toscani fu quindi fondamentale. La cultura ebraica si sviluppò molto nei centri dove l'importanza demografica del popolo ebraico era maggiore e più stabile, come a Livorno dove, da metà '600, i commercianti ebrei cominciano ad acquistare case e terreni, mentre la presenza

---

<sup>7</sup> Elaborazioni da PARENTI G., (1937).

<sup>8</sup> Elaborazioni da PARENTI G., (1937).

<sup>9</sup> Elaborazioni da BRESCHI M., (1990).

delle altre “Nazioni” (greci, armeni, turchi, inglesi, olandesi, tedeschi) era meno radicata. Proprio a Livorno la scuola ebraica (*Talmud Torà*) è stata una delle più feconde e attive di tutta Italia dal XIX fino alla seconda guerra mondiale, e fu capace già nel ‘600 di annullare l’analfabetismo fra la popolazione ebraica sotto la guida di eminenti rabbini. Mentre le vicende delle comunità ebraiche di Livorno e Pisa seguono per secoli le regole dei commerci e dell’economia, a Firenze risentirono maggiormente di eventi politici, che portarono, come accennato, alla costituzione di un ghetto nel 1571, a seguito del cambiamento di orientamento di Cosimo I de’ Medici, che pur li aveva favoriti nei commerci fino ad allora. Il getto si espanse sotto i Lorena come pure le libertà concesse. Nel 1899 la scuola rabbinica viene portata a Firenze e diretta fino al 1922 dal rabbino Zvi Mergulies, nato in Galizia e laureato a Lipsia. Fu questo il periodo di maggiore splendore della cultura ebraica a Firenze, durante il quale nacque la casa editrice della famiglia Bemporad, che deteneva anche la libreria Marzocco; il poeta Angiolo Orvieto fondò la rivista “Il Marzocco” nel 1888, e molti pittori ebrei aderirono al movimento dei macchiaioli. Ma stiamo già parlando di famiglie ebraiche ormai stabili in Toscana, di tradizioni e religione ebraica, ma di nazionalità italiana.

#### *1.4 Andamenti migratori in Toscana e contatti culturali dal tardo Medioevo all’inizio del XX secolo.*

“Le linee generali dell’evoluzione demografica della Toscana (...) non si discostano da quelle dell’Italia e , salvo alcune particolarità, da quelle del resto d’Europa. Alla fase di espansione del tardo Medioevo ha fatto seguito la grande crisi innescata dalla peste nera (1348-50) che ha ridotto la popolazione ad un minimo storico nel XV secolo. Si è poi verificata la ripresa del XVI secolo alla quale ha fatto seguito la fase di ristagno del XVII. Infine ecco il lungo processo di crescita accelerata a partire dalla seconda metà del XVIII, che copre buona parte del XX”<sup>10</sup>. Dal 1000 alla fine del 1200 gli spostamenti di popolazione che coinvolgono la Toscana riguardano il fenomeno d’inurbamento, durante il processo economico-sociale che vede la città diventare il motore politico ed economico di tutto il *contado*. Nel ‘300 e nel ‘400 i fenomeni migratori si mantengono sempre di breve e medio raggio, e molto raramente coinvolgono l’estero. Per quanto la particolare situazione dell’Italia nel tardo Medioevo, circondata da aree “deboli” (i Balcani, la Corsica, lo stesso mondo germanico) ne fa la meta religiosa, culturale ed economica di diversi gruppi. Le città attraggono ancora popolazione sottraendole alle campagne, e spesso le amministrazioni tentano di controllare i flussi con divieti, al fine di evitare lo spopolamento delle campagne o per selezionare i migranti in modo da far restare nelle città solo persone qualificate. Non rare sono le espulsioni dalle città di vagabondi, mendicanti, meretrici e via dicendo. Gli spostamenti (soprattutto quelli di lunga percorrenza) sono spiegabili con ragioni professionali, legate alle attività di alcune maestranze, o con la necessità di ripopolare aree agricole in abbandono. Dopo la crisi del 1348, furono tolti i divieti di circolazione in molti comuni, ma questo non portò a immigrazioni dall’estero; comunque servì per rifornire le città spopolate di nuove braccia, e ovviamente di capitali, e chi ne possedeva era ben accolto. Dopo la crisi della peste e nel corso del ‘400 Siena tenta di “importare” lavoratori in Maremma col fine di ripopolare la zona, ricca ma non sfruttata. Nel ‘500 e ‘600, periodi di ripresa demografica, la rete di percorsi migratori si infittisce su tutto il territorio toscano; le città sono sempre un polo di attrazione forte, salvo nei periodi di crisi epidemiche, come le pestilenze, durante le quali

---

<sup>10</sup> CORSINI C., (1988), p. 11.

famiglie intere tentavano la fuga dal contagio, spesso trasformandosi in vettori della malattia, che così si espandeva. La Maremma è sempre stata terra di immigrazione, ampiamente studiata, ma a carattere temporaneo e stagionale. Tutte le popolazioni montane dell'arco appennino, tradizionalmente dal tardo Medioevo fino all'800, si spostavano per i lavori agricoli estivi o invernali nelle pianure con qualche caso di trasferimento stabile. Questi spostamenti terminarono del tutto con la definitiva bonifica dell'area, e le popolazioni si stabilizzarono. A spostarsi sono in prevalenza persone giovani, in età lavorativa, anche quando si tratta di studenti, studiosi, religiosi, militari, artigiani e così via. I bambini e le donne non sempre si spostavano a seguito del capofamiglia e così i più anziani. Il quadro non cambia molto e le migrazioni temporanee dominano anche tutto il '700 e la prima metà dell'800. Fino al momento della fase delle grandi migrazioni transoceaniche che iniziarono a fine '800 nel centro-nord Italia e proseguirono fino alla seconda guerra mondiale soprattutto ad opera delle regioni del sud.

Sullo sfondo di questo quadro in movimento trovano poco posto le immigrazioni provenienti dall'estero o da altre regioni e stati italiani che siano consistenti e significative da un punto di vista demografico e quindi numerico. Gli spostamenti di lunga gittata coinvolgevano quasi esclusivamente le *élites* o le maestranze specializzate. Preferiamo quindi seguire più da vicino dei casi particolari di comunità che hanno avuto un ruolo nella cultura o nella economia toscana, come abbiamo fatto nel caso degli ebrei. Metteremo quindi a fuoco di volta in volta un gruppo per la sua provenienza, una città per le sue specificità, un periodo storico perché particolarmente significativo.

Esempi di immigrazioni potenzialmente importanti dal punto di vista numerico sono quelle relative ai tentativi di ripopolamento della Maremma, o che coinvolsero comunque Siena e il suo contado. In particolare è interessante la storia di alcune "colonie" che i Medici prima ed i Lorena poi favorirono nel tentativo di ripopolare aree agricole maremmane. Già a partire dalla metà del Trecento le zone della Maremma risultano essere in decadenza e vengono progressivamente abbandonate dai loro abitanti, scacciati dalla malaria, dal clima malsano e dalla fame. Politiche per ripopolare queste aree erano già state tentate dallo Stato senese nel Quattrocento; i tipi di immigrazione furono essenzialmente tre: i còrsi nelle campagne del sud della Maremma, padani e lombardi, e fiorentini, un po' su tutto il territorio senese. I còrsi arrivarono a metà '400 favoriti dalle politiche senesi e incoraggiati a coltivare la terra. Le fonti fiscali mostrano che nel 1464 erano pari all' 8-10% degli "allirati" nel sud della Maremma, dove si concentrarono. Nella cittadina di Massa, altro punto di concentrazione dell'immigrazione còrsa, nel 1485 (momento in cui furono maggiormente presenti) erano pari al 4% dei "fuochi"<sup>11</sup> fiscali. I còrsi furono inizialmente tollerati e integrati, e risultavano avere un profilo socio-economico medio-basso secondo i dati fiscali. Ma la loro presenza diventò sgradita a Siena quando gli amministratori credettero di essere riusciti a recuperare e ripopolare una parte sufficientemente ampia del territorio maremmano. Il flusso di immigrati dalla Corsica venne interrotto, e furono scacciati quelli presenti sulle terre dello stato senese, anche con la violenza. Questa scelta strettamente politica, e non dovuta a necessità economiche o a squilibri demografici, chiuse l'esperienza dell'immigrazione còrsa dopo circa 40 anni dal suo inizio; l'impatto demografico di questo gruppo fu quindi lieve, poiché breve. Per quanto riguarda i lombardi, sembra che non fossero moltissimi quelli che vennero a lavorare nel senese, ma si sparpagliarono su quasi tutto il territorio, importando peculiari tecniche edilizie e stili dal nord Italia. Anche la loro condizione economica non era particolarmente buona, e non si arricchirono certo stando in terra di Siena. La loro presenza in

---

<sup>11</sup> Si tratta di un modo per indicare i nuclei familiari, ovvero le abitazioni.

questa città fu legata e favorita dall'appartenenza alle corporazioni; così troviamo che nel corso del '400 i lombardi costituivano il 70% dei fornaciai, il 70% dei manovali e l'80% dei muratori. La loro integrazione nel tessuto sociale avveniva proprio grazie alle Arti. Ma l'impatto demografico di queste "colonie" resta debole: la loro presenza complessiva pesava poco sul totale della popolazione cittadina. Anche in altri casi di migrazioni dal nord Italia, il peso dei nuovi arrivati sulla struttura della popolazione o sull'economia locale è poco rilevante. Si ha ad esempio notizia di una colonia di "padani" a Grosseto a metà '400, ma se ne persero subito le tracce, e già dopo pochissimi anni non risultano più nei documenti. Così come si perse subito traccia della colonia di "lombardi" che sotto i Medici, nel 1560, si insediò a Massa. Ben 209 famiglie (1032 persone) arrivarono da Brescia e da Verona, con il miraggio di poter lavorare la terra, attratti dalle facilitazioni che lo stato concedeva per chi si imbarcava in tale avventura. Dopo 18 mesi si registrarono già 153 morti e 178 "diserzioni": le condizioni di vita erano così difficili che intere famiglie scappavano. Addirittura prima di essere attuato, fallì il tentativo di ripopolare l'isola del Giglio con una colonia di Greci d'Albania, dopo che era rimasta deserta dal 1544 a seguito delle scorrerie dei pirati e dei turchi. Le politiche di ripopolamento delle maremme fallivano dal 1400, ma periodicamente venivano ritentate come nei casi delle colonie greche e tedesche: nel 1661-64 fu nuovamente varato un progetto per favorire il ripopolamento di Sovana e zone limitrofe con una colonia greca (800 persone, per 160 famiglie). Così nel 1676 Sovana contava 78 "fuochi" di cui 38 di famiglie greche. Le famiglie di greci erano povera gente, agricoltori e artigiani, e furono falciati dalla malaria e dalla sottanutrizione. Di questa colonia rimasero solo 100 persone nel 1690, 24 nel 1702 e 5 nel 1718! L'ultimo tentativo di ripopolamento dell'area fu voluto dai Lorena, subito dopo il loro insediamento sul trono del Granducato: fra il 1739 e il 1744 furono fatti arrivare a Sovana 1700 tedeschi, provenienti dalla regione della Lorena, a più riprese. I nuovi sovrani concedevano ampi aiuti a chi accettava di stabilirsi in quell'area, fra cui gli attrezzi e il bestiame per lavorare la terra o da bottega, e pane e denaro quotidiano per affrontare le prime difficoltà. I tedeschi si insediarono sia a Sovana che a Sorano, ma subirono immediatamente molte perdite a causa della malaria, nonostante i tentativi di rimettere in piedi l'ospedale di Sovana. Delle 31 famiglie presenti nel 1746, ne rimanevano solo 10 nel 1750. La fuga di molti di loro e la morte di molti dei capifamiglia fu la causa dell'insuccesso, che comunque costò molto caro alle casse dello stato. Il loro impatto demografico poteva essere importante se si pensa che il primo scaglione che si stabilì inizialmente a Massa era composto di circa 500 persone, tante quanti gli abitanti della cittadina. E la loro fecondità non era affatto bassa: un caso estremo, ma non isolato, è quello della famiglia di Claudio Magrot, che prima scappò, e poi sotto la spinta delle autorità che promisero facilitazioni ed aiuti, tornò a Sovana. Ma dei 13 figli messi al mondo dalla coppia Magrot solo una figlia quindicenne era ancora in vita al momento della morte del padre. I pochi sopravvissuti finirono con l'integrarsi nella popolazione locale, sposandosi con i locali.

Forse meno sfortunati sono stati i destini delle piccole colonie che tra il '700 e il primo '900 si insediarono sull'Argentario e all'Isola d'Elba, provenienti da Procida, Ponza e dal salernitano. Ma la loro consistenza numerica non è così rilevante da costituire un elemento di rottura nella cultura e nelle attività economiche locali.

Nel territorio senese l'altro polo di attrazione di manodopera erano le miniere, di cui la Toscana del sud è ricca. Tracce della presenza tedesca nelle miniere toscane risalgono al XII e XIII secolo (a Massa e a Montieri) e da allora diverse di queste famiglie si spostarono nelle varie miniere per lavorarvi, come a Pietrasanta nel '500, e nel '700 a Campiglia nelle miniere di piombo. I tedeschi erano esperti nella estrazione dei minerali ed esportavano manodopera un po' ovunque in Italia, dal Trentino alla Sardegna. A parte le competenze tecniche che

detenevano e che utilizzavano ed insegnavano ai lavoratori locali, il lascito di questi sporadici gruppi non è tanto un'eredità demografica importante e duratura nel tempo, quanto contaminazioni linguistiche rimaste nella terminologia mineraria locale.

Ma l'immigrazione povera e non qualificata non riguardava solo le campagne. Anche se le città, nel Medioevo come in seguito, avevano la tendenza, soprattutto nei periodi di benessere e di ripresa economico-demografica, ad espellere mendicanti e la povera gente, che tendeva a invadere la città in cerca di possibilità di lavoro; nonostante ciò, in città vi erano poveri di ogni provenienza e svolgevano i lavori più umili e soggetti al disprezzo comune. E' il caso delle meretrici e dei loro lenoni a Firenze nel tardo Medioevo. Come spesso accade molte delle meretrici venivano da fuori: le siciliane erano famose, ma vi erano anche tedesche, fiamminghe, bolognesi e padovane. All'inizio del '400, dopo un periodo di moralizzazione e di repressione della prostituzione, si stabilirono regole nuove, istituzionalizzando la prostituzione, nel tentativo di combattere la "sodomia" e le violenze sessuali sempre più frequenti fra i giovani uomini fiorentini. Non sembra che le misure prese abbiano risolto il problema, poiché i bordelli erano frequentati prevalentemente da stranieri, e assai poco dai fiorentini. Ma ad ogni modo questo ha permesso di conservare documenti che attestano la presenza di prostitute e alcune informazioni su di loro. Queste erano nella gran parte straniere e assai di rado fiorentine: nel 1436 di 71 prostitute schedate 26 (il 36,6%) erano dei Paesi Bassi, 16 tedesche, 13 dell'Italia settentrionale e solo una fiorentina. Le proporzioni sono simili per i loro lenoni. Alla fine del '400 questa struttura si ribalta a favore delle italiane del nord, mentre diminuiscono le straniere non italiane, e le fiorentine rimangono comunque molto poche. Le possibilità di integrazione di queste donne (e degli uomini che le accompagnavano) erano minime; la ragione stava proprio nell'ostracismo di cui era oggetto chi faceva commercio di amore, cosa che rendeva quasi impossibile riabilitarsi. Unica via di reintegrazione nel tessuto sano della società era tramite il matrimonio e questo raramente avveniva per una ex prostituta. Esistevano istituzioni religiose, tenute da monache, che accoglievano le donne che volevano sottrarsi al mestiere, ma solo pochissime di queste poi riuscivano ad andare in sposa ad un uomo dabbene.

Uno sguardo al sottobosco cittadino e alla presenza straniera è possibile darlo attraverso i libri di entrata e di uscita degli ospedali. Uno studio che ha analizzato tali libri per l'ospedale di San Matteo, presso San Marco a Firenze, ha rivelato una presenza straniera forse non stabile, ma importante. L'ospedale di San Matteo era uno di quelli che dava maggiormente aiuto ai poveri, e prendeva in consegna i loro pochi beni al momento del "ricovero", in pegno in caso di morte; da questi oggetti è stato spesso possibile capire il mestiere del malato. Dai registri si evince che quasi un terzo degli ospiti dell'ospedale dal 1408 al 1499 erano di fuori Toscana: il 18,4% essendo di fuori Italia e il 9,4% di altre regioni italiane. I non italiani erano prevalentemente tedeschi (40%), francesi, (16%), fiamminghi (5,3%), *schiaconi* (ovvero Jugoslavi, 2,8%), spagnoli (2,8%), inglesi (0,7%). Gli stranieri aumentano nelle annate giubilari, e quindi erano pellegrini di passaggio, o militari e soldati. Fra quelli residenti si trovano soprattutto tessitori tedeschi provenienti dal quartiere di S. Spirito, *famigli*, fanti, *servigli*, manovali e religiosi. Il 78% degli stranieri erano uomini; le donne di solito erano prostitute, schiave o serve.

Anche Pisa dal '300 alla fine del '500 fu un centro di approdo per molti stranieri di umili condizioni. Attraverso i registri dei battesimi si ricavano informazioni importanti sui genitori dei bimbi battezzati, che ci permettono di ricostruire la provenienza della popolazione residente dal 1457 al 1494<sup>12</sup>. Emerge allora che il 30% della popolazione era di origine esterna

---

<sup>12</sup> CARRATORI L., LUZZATI M., (1984).

alla città e al suo contado. Ma il 12,6% erano fiorentini (Pisa era dal 1406 sotto il dominio della potente vicina), circa il 12% proveniva dal resto d'Italia, e l'1% da fuori Italia (Balcani, penisola iberica, Francia, Germania). I protocolli notarili danno uno spaccato della popolazione immigrata: un coltellinaio e un fornaio tedeschi, un sarto di Zagabria, un pescatore polacco, alcuni tessitori fiamminghi, uno stipendiario ungherese e uno inglese, diverse *meretrici* di "Alta Alamania", delle Fiandre, di Francia e una palermitana.

Il fiorire dei commerci e della cultura in Toscana ed a Firenze in particolare favorì una miriade di contatti internazionali fra i centri toscani e le *élites* europee, i lavoratori specializzati di altre zone d'Italia e gli intellettuali di ogni provenienza. Le testimonianze di immigrazione qualificata o di *élite* sono disponibili per diverse epoche (nell'arco di tempo fra il '300 e l'800) e per diverse aree della Toscana. Nel caso di Pisa l'immigrazione (anche se temporanea) qualificata è testimoniata da professori e studenti che insegnavano e frequentavano lo *Studio pisano*, scuola superiore (una sorta di università) dove si tenevano lezioni di teologia, diritto canonico, medicina e via dicendo. Lo Studio fu riaperto nel 1472, e accoglieva studenti di diverse provenienze, raccolti in "nazioni" suddivise in lombarda, toscana, ultramontana, romana, pugliese, marca anconetana, francese, germanica e iberica. Quest'ultima era composta per la gran parte di spagnoli e da non pochi portoghesi. I professori portoghesi erano infatti molto rinomati e spesso molto ben pagati. Dal 1543 al 1737 ci furono 50 laureati portoghesi e 463 spagnoli. Nel 1613 gli studenti stranieri erano in totale circa 500 (pari al 3% della popolazione della città). Ma a poco a poco gli studenti stranieri diminuirono fino a sparire, poiché lo Studio rispondeva sempre più a necessità regionali, diventando sempre meno cosmopolita. La comunità portoghese era costituita principalmente da rampolli di famiglie altolocate e molto ricche o da religiosi, e quindi molto qualificata, ma con notevoli difficoltà d'integrazione nella città. Le cause erano spesso le gelosie dovute alle paghe esorbitanti concesse ai professori di origine iberica. Pisa accolse anche alcuni grandi mercanti portoghesi che godettero del favore dei Granduchi come gli Ximenes (a cui Ferdinando I regalò un palazzo in Pisa) i Duarte, i Gaspar Diaz.

Ma Pisa non era l'unico ateneo che attraeva studenti da fuori Italia; anche a Siena la presenza straniera nell'università fu importante e ne rimane una documentazione interessante attraverso i registri dei laureati, e i sepolcri posti a ricordo di quelli che in Toscana morirono prima di finire gli studi. Siena era l'università più frequentata dai tedeschi e dal 1485 al 1804 si registrarono 553 lauree conseguite da studenti provenienti dalla *Alemania*. Va ricordato comunque che spesso vengono segnalati come "alemanni", e quindi tedeschi, immigrati che venivano da aree che non sono comprese nella attuale Germania, come le Fiandre; vi era una certa confusione sulla geografia dei paesi di provenienza degli stranieri, soprattutto se questi non erano eruditi, ma povera gente. Tornando alle lauree di tedeschi a Siena, queste erano molto frequenti alla fine del '400 e primi del '500 (circa il 30-40%), poi diminuirono lentamente, ma inesorabilmente fino al '700, passando ad un 20% nei decenni centrali del '500, per assestarsi intorno al 10% nel corso del '600, fino a sparire quasi del tutto nel secolo successivo<sup>13</sup>. Purtroppo non si hanno studi sulla provenienza di questi studenti, salvo sapere che molti erano clerici e, si può ipotizzare, di buona famiglia.

Un tipo di immigrazione numericamente esigua, ma economicamente e culturalmente rilevante per la storia della Toscana, caratterizza le maestranze specializzate. Molti dei lavoratori della lana a Firenze nel Tre e Quattrocento erano, nuovamente, di nazionalità *alemanna*. Le fonti sono quelle fiscali, che registrano i *fuochi* per determinare le imposte. La percentuale dei *fuochi* tedeschi a Firenze all'inizio del '400 è molto bassa (0,6% circa), ma la

---

<sup>13</sup> Elaborazioni da WEIGLE F., (1988).

gran parte di questi immigrati lavorano la lana. Sul totale dei lavoratori dell'arte della lana i tedeschi costituiscono il 10,6% nel 1380, il 33,8% nel 1405, ma raggiungono addirittura il 54% e il 55% nel 1430 e 1455, per poi diminuire nuovamente (27% nel 1480). La loro importanza nell'industria fiorentina è stata fondamentale quindi nel '400, quando i fiorentini stessi abbandonarono quest'arte, che non veniva più coltivata. Si trovano infatti documenti di tedeschi che chiedono il permesso di aprire una bottega per la lavorazione della lana, motivandolo proprio con il fatto che non ci sono quasi più botteghe del genere in città. La presenza tedesca in Firenze non era normalmente molto stabile: è stato calcolato che nel Tre e Quattrocento il 40% di coloro che arrivavano in città ripartivano entro 12 mesi, e solo il 14% rimaneva oltre i 3 anni, e fra questi molti erano lavoratori della lana poiché impiegati in un lavoro stabile.

I mastri vetrai provenienti da Venezia e Murano costituiscono un altro esempio di immigrazione qualificata. L'arte vetraia in Toscana è documentata già dal 1200, ma fino a circa la metà del '500 produceva quasi esclusivamente oggetti di uso comune e quotidiano, come bicchieri, vasi e fiaschi in cui imbottigliare il vino. La situazione cambiò quando Cosimo I decise di fare concorrenza alla produzione artistica veneziana, particolarmente pregiata e di alta qualità. Per riuscire nel suo intento aveva bisogno di far venire a Firenze i famosi artigiani di Murano, per insegnare a quelli fiorentini i segreti del mestiere. Ma i mastri veneziani erano restii a lasciare Venezia, viste le rigide norme che dal 1547 vietavano agli artisti del vetro di andare a lavorare fuori città; si racconta addirittura che chi fuggiva per lavorare fuori Venezia rischiasse la morte se rintracciato dai sicari della Serenissima. In questo modo Venezia sperava di salvaguardare il suo primato ed il monopolio. I contatti che l'ambasciatore fiorentino a Venezia prese con un maestro del vetro durarono mesi, e fallirono. Ma un tentativo successivo portò ad un accordo con mastro Bartolo, il quale pose delle condizioni molto precise a suo vantaggio, che furono inevitabilmente tutte accolte, pur di convincerlo al trasferimento. L'accordo prevedeva che Bartolo lavorasse per 14 anni in Toscana, portando la sua esperienza e le sue conoscenze; al seguito dell'artigiano vennero in totale 12 persone per lavorare con lui. L'esperienza di mastro Bartolo si ripeté anche in altri casi, poiché si trova notizia di altri mastri vetrai veneziani a Firenze nel 1618 e del trasferimento di uno di loro nel 1629, il quale aprì in città una bottega privata. La presenza di un'arte del vetro raffinata a Firenze fu rilevante nel '600 quando si svilupparono il metodo scientifico galileiano e le scienze esatte. La produzione di strumenti scientifici in vetro (come i termometri) era un ramo importante della produzione vetraia complessiva dell'epoca.

Altri esempi possono essere le botteghe degli artisti dal '400 al '600, come quella del Giambologna in Borgo Pinti, di cui allievo illustre fu Pierre Francheville (italianizzato in Francavilla), originario della Francia. Francheville arrivò a Firenze nel 1572, e ripartì per lavorare per la corte francese nel 1604, ma negli anni in cui fu in Toscana produsse opere di grande valore, tuttora conservate.

Nel '700 con l'arrivo dei Lorena al governo del Granducato, si ha un'immigrazione non irrilevante di funzionari e dirigenti provenienti dalla regione della Lorena e dall'Austria. Questo afflusso riguardava solo le classi alte e coinvolse quasi esclusivamente la città di Firenze, ma fu culturalmente importante in quanto inseriva in ruoli chiave di governo persone provenienti da formazioni politico-culturali molto diverse da quelle locali; non a caso iniziò un'epoca nuova nella gestione della burocrazia, della pubblica amministrazione e del territorio.

Contatti culturali interessanti e meno noti al grande pubblico sono quelli che hanno caratterizzato la Toscana a partire dal '400 con il mondo slavo, e con la Russia in particolare. La prima occasione di incontro con il lontano e non facilmente raggiungibile mondo slavo fu il

Concilio del 1437-39 che si tenne fra Firenze e Ferrara. Dal '500 in poi i contatti commerciali si svilupparono soprattutto fra Firenze e la Russia tramite il porto di Livorno e quello di Arcangelo in Russia. I commerci riguardavano beni di lusso come pellicce, caviale, pesce secco, salmone, salsicce. La capitale del Granducato fu visitata dal 1600 in poi da illustri rappresentanti della cultura russa, scrittori, commediografi, pensatori. Così P. A. Tolstoj visitò Firenze e ne lasciò una descrizione viva nel suo *Viaggio in Italia*. Dopo la Restaurazione (1815) diplomatici e nobili russi visitarono la Toscana e soprattutto si trattennero a Firenze dove alcuni rimasero, come i conti Buturlin e i Demidov, la cui ultima discendente risiedeva ancora in Toscana nel 1955. Quest'ultima famiglia impiantò un'industria serica a San Donato, promosse la costruzione delle ferrovie, e favorì lo sviluppo delle arti fra '700 e '800, così come il rifacimento del museo napoleonico all'Isola d'Elba. Dopo l'unità d'Italia soggiornò a Firenze anche il celebre autore di *Guerra e Pace*, Lev Nikolaevic Tolstoj, che apprezzò Firenze, pur non amando al contrario le altre grandi città italiane. Anche Dovstoevskij abitò a Firenze alcuni mesi nel 1868 con la moglie, mentre stava finendo di scrivere *L'idiota*; sembra che apprezzasse l'arte nei musei e che leggesse i giornali russi al Vieusseux. La presenza di due famiglie di mecenati come i Demidov e i Buturlin coagulò intorno alla capitale granducale, negli anni '60 e '70 dell'800, una schiera di pittori, artisti e letterati che si mescolarono agli intellettuali fiorentini, arricchendo la cultura del tempo. Pochi decenni prima anche Turgenev e Gogol avevano visitato la città, partecipando ai balli delle famiglie in vista e iscrivendosi nei circoli intellettuali come il Vieusseux.

Ma fra gli intellettuali russi ce ne furono di quelli che ebbero una certa influenza sulle idee politiche; alcuni pensatori russi stabiliti a Firenze erano in contatto con Garibaldi; lo stesso Bakunin visse per un po' di tempo a Firenze (1864-65), legandosi in amicizia con il giovane studioso Angelo De Gubernatis, che sposò una sua lontana parente russa. De Gubernatis fu il principale mediatore culturale fra Russia e Italia nella seconda metà del XIX secolo, dirigendo fra l'altro la "Rivista Europea", stampata a Firenze, in cui venivano pubblicate le opere di L. N. Tolstoj e Turgenev. I contatti intellettuali continuano nel corso del primo '900 e dopo la rivoluzione bolscevica del 1918. Una presenza numericamente esigua e spesso di breve periodo quella russa a Firenze, ma abbastanza importante per la cultura e la circolazione delle idee, soprattutto negli ultimi due secoli.

Osservazioni simili si possono fare relativamente alla presenza in Toscana e in particolare a Firenze di cittadini di nazionalità inglese, benché questi furono numericamente più presenti, anche se non meno transitori. La presenza di inglesi in Italia nel Medioevo è stata ridottissima, e quasi nulla, salvo qualche pellegrino di passaggio verso Roma o verso la Terrasanta, ambasciatori nelle principali città, qualche mercante, e alcuni studiosi che venivano nelle famose università italiane come quella di Padova o Bologna. Nel '500 si consumò lo scisma della chiesa anglicana da quella di Roma per volontà di Enrico VIII (1534); dopo lo scisma, la sicurezza degli anglicani in territorio italiano non era affatto garantita, e nel corso del '500 e '600 l'Inquisizione fu un ulteriore fattore di repulsione. E' quindi solo dal '700 in poi che la presenza inglese in Italia si fa più consistente; le tensioni religiose e politiche col tempo si allentarono e il fascino esotico che l'Italia aveva esercitato e continuava ad esercitare sulle classi elevate inglesi (si pensi all'influenza del rinascimento italiano sul teatro shakespeariano) portò molti rampolli di famiglie benestanti in visita nel nostro paese, e la Toscana era una

delle mete preferite. La moda del *Grand Tour* si diffonde enormemente in Inghilterra, tanto da sostituirsi o diventare complemento imprescindibile all'educazione superiore dei giovani. Questa moda portò quindi molti inglesi in Italia, spesso accompagnati dai rispettivi tutori, e ad alcuni di loro capitò di rimanere a lungo in Toscana e addirittura di stabilirvisi. Si tratta ovviamente di minoranze selezionatissime, che ebbero contatti anche profondi con l'aristocrazia ed il bel mondo (in particolare fiorentino) nel corso del XVIII e XIX secolo. Il turismo inglese a Firenze nell'800 raggiunge un flusso ragguardevole, testimoniato da pubblicazioni in lingua destinate ai viaggiatori, che fornivano informazioni pratiche e artistiche (come *The Tuscan Atheneum*, diretto da Thomas Trollope, di cui uscirono 13 numeri fra il 1848 e il 1849). Nel corso del '700 si stabilirono a Firenze personaggi ragguardevoli come Horace Mann, gentiluomo inglese che, comprata una casa in Oltrarno nel 1738, morì a Firenze nel 1786. La sua presenza in città fu utile a molti suoi compatrioti nelle tappe fiorentine dei loro viaggi di piacere e di studio. Figura di grande rilievo fu anche il principe Charles Edward Stuart, allora pretendente al trono di Inghilterra, che soggiornò a Firenze nel 1770, ma vi tornò nel 1774, per rimanervi a lungo. Comprò una casa e vi abitò con la giovane moglie, per la quale Vittorio Alfieri arse d'amore. Questi personaggi a volte nobili a volte meno nobili apparivano comunque enormemente ricchi agli occhi dei fiorentini, al confronto col loro standard di vita.

Più tardi, negli anni '30 dell'800, si stabilirono a Firenze molti altri inglesi fra cui la poetessa Elisabeth Barrett Browning, che vi abitò 14 anni con il marito. Intorno a questa coppia affiatata e intellettuale ruotava il mondo dei cosiddetti "anglo-fiorentini", che accoglieva per la prima volta nella sua cerchia anche alcuni nordamericani. Vanno ricordati due casi eccellenti: Horatio Greenough, scultore statunitense, stabilitosi a Firenze nel '26, amico degli intellettuali inglesi dell'epoca, il quale tornò nella sua patria solo nel '51; e Margaret Fuller (a Firenze nel '49), fra le prime femministe americane, impegnata in politica e appassionata delle vicende del Risorgimento italiano. Rimase un inverno a Firenze, frequentando assiduamente casa Browning. Il suo arrivo in Italia risaliva a tre anni prima per condurre un "grand tour", che comprendeva tutta Europa, durante il quale inviava articoli al *New York Tribune* di cui era inviata. All'epoca presenze straniere di questo livello erano un fattore importante, a fronte anche di un'immigrazione di tipo non qualificato molto debole. Il censimento del 1841 ad esempio registra come residenti neanche 400 stranieri nelle due parrocchie più importanti di Firenze, quelle di S.S. Apostoli e San Lorenzo. Il 40% circa di questi stranieri provenivano da fuori Italia (inglesi e tedeschi soprattutto), ed erano spesso persone di servizio, cocchieri e lavoratori non qualificati.

Le contaminazioni culturali fra la colonia inglese e gli italiani furono reciproche: la presenza di cittadini britannici a Firenze contribuì a far conoscere la loro patria in Toscana e a diffondere la conoscenza della loro lingua e delle loro tradizioni politiche fra gli intellettuali locali. Sembra che un insegnante di inglese a Firenze abbia scritto a fine '700 una grammatica facile, destinata ai figli delle buone famiglie fiorentine. Del resto fu in questa epoca di gran moda in Gran Bretagna un gruppo di poeti inglesi detti "i Della Crusca", dallo pseudonimo che uno di loro usava nel firmare i suoi lavori dopo un soggiorno a Firenze. Infine Pietro Leopoldo favorì molto i contatti soprattutto scientifici con la Gran Bretagna nella speranza di condividere scoperte e conoscenze; in effetti il contributo inglese allo sviluppo della cultura in Toscana, soprattutto attraverso le *accademie*, fu notevole. Ma la presenza inglese non si limitò esclusivamente a Firenze, anche se qui si concentrò in modo particolare. Nell'800 sia a Pisa che a Carrara si hanno testimonianze della permanenza di figure di rilievo. A Pisa visse e abitò Ugo Forbes, nobiluomo inglese, che nel 1845 si stabilì in Toscana, e che sposò in seconde nozze una italiana. La sua passione per i movimenti del '48 e gli ideali risorgimentali lo portarono a partecipare alla missione garibaldina dei Mille e a entrare in contatto con Mazzini.

Sono famose a Carrara anche alcune famiglie inglesi che si stabilirono in zona per seguire l'estrazione ed il commercio del marmo. L'800 è infatti il momento di grande diffusione del marmo, la cui domanda sale e la cui distribuzione era curata da mercanti specializzati. La prima famiglia inglese a stabilirsi qui furono i Robsons (nel 1816 a Livorno, poi a Pisa ed infine a Carrara nel '60). La loro gestione dei commerci in marmo si avvaleva di una fitta rete di relazioni, che dettero un grande contributo allo sviluppo del settore. I figli del mercante inglese rimasero in Italia e si sposarono con italiane, andando a mescolarsi definitivamente al tessuto sociale locale. Ancora più nota però è forse la figura di Walton, arrivato a Carrara nel 1840, dopo una permanenza di dieci anni in Toscana. Questo industriale e commerciante inglese gestì accortamente i suoi affari, speculando in maniera lungimirante e azzardata nei momenti opportuni, e facendo così fiorire la produzione ed i commerci di marmi; cosa che gli valse enorme stima fra gli addetti ai lavori. Ma la sua azione si spinse fino all'innovazione delle strutture produttive, facendo costruire un pontile a Marina di Avenza, utilissimo per i commerci successivi, e due segherie, molto avanzate tecnicamente per l'epoca e che non avevano eguale in Toscana. Lo scrittore Dickens lo andò a trovare nel suo viaggio in Italia, attratto dalle notizie che circolavano sulle sue attività. Walton rimase a lungo persona stimata ed ammirata a Carrara anche dopo la sua morte avvenuta nel 1872.

Prima del dominio napoleonico sulla Toscana, che interruppe la reggenza Lorenese dal 1808 al 1815, passarono per Firenze alcuni francesi illustri, che si incontrarono con la nobiltà fiorentina nei salotti delle famiglie in vista. E' il caso di Rabelais (a Firenze nel 1534) e di Montesquieu (nel 1728), e di cui lasciarono testimonianza nei loro scritti. Più tardi, durante il dominio napoleonico, ci furono innovazioni rilevanti come l'istituzione di registri civili delle nascite e delle morti, e la fondazione della Scuola Normale Superiore di Pisa. Ma dal punto di vista del legame fra le due popolazioni, non ci furono radicamenti di famiglie francesi in Toscana, neppure quando il governo della Toscana fu sotto la guida della sorella di Napoleone, Elisa Bonaparte Baciocchi (1809-1814). La "Granduchessa" si stabilì in Palazzo Pitti e negli anni in cui governò lo stato sembra che fosse molto amata dai fiorentini, e promosse le accademie e le arti invitando gli artisti in vista dell'epoca, come il Canova e il Bartolini. Da quel momento in poi quasi tutti i fratelli di Napoleone passarono dei periodi a Firenze, come Louis Bonaparte, terzo fratello di Napoleone che nel 1823 vi si trasferì, acquistando una villa in campagna e una casa sul Lungarno Corsini, e vi morì nel 1846. Visse a Firenze anche Paolina Bonaparte, di cui il Canova fece il famoso ritratto in marmo.

Più tardi, nel 1824, fu a Firenze l'egittologo Jean-François Champollion per i suoi studi sulle antichità egizie. Insieme al professore di ebraico e arabo I. Rossellini organizzarono una spedizione in Egitto di 16 mesi. Sostò più volte e a lungo a Firenze anche Alexandre Dumas (1835 e oltre); qui iniziò a scrivere *Il Conte di Montecristo*, e molte sue opere hanno espliciti riferimenti alla città. Infine anche Stendhal visitò diverse volte la città, descrivendola come pulita, ma criticandone la lingua. Anche lui fu fra gli illustri ospiti del secondo piano del Viesseux.

Pochi i casi di francesi che si stabilivano a Firenze. Fa eccezione la scultrice Felicie De Fauveau, famosa per i lavori in argento, che nel 1830 si trasferisce nella città toscana e nel '35 apre uno studio in via de' Serragli, che coagulò intorno a sé un piccolo stuolo di artisti. Così fece Felix Le Monnier, arrivato in città nel '31 mentre era diretto in Grecia; vi rimase quasi per caso, e dette vita nel '37 alla famosa casa editrice. Questa fu la prima a carattere moderno, innovativa rispetto alle tecniche di allora. Rimarrà a Firenze fino alla morte nell'84.

### 1.5 Le immigrazioni nel '900: un fenomeno di fine secolo.

L'Italia è stata dalla fine del XIX secolo ed in particolare all'inizio del XX secolo un paese di emigrazioni, spesso molto sostenute, in direzione di altri paesi europei come il Belgio e la Francia, e d'oltreoceano come gli Stati Uniti e il Sud America. Le emigrazioni non si arrestarono neanche nel ventennio fascista, nonostante le leggi che le vietavano. Le regioni protagoniste di questi grandi e traumatici eventi demografici furono il nord est del paese e il sud, in fasi alterne o in contemporanea. Si emigrava dalle aree più povere alla ricerca di una vita migliore e della possibilità di guadagnarsi un futuro, per sé e per i propri figli. Le zone montuose e quelle dove la povertà era endemica furono le maggiori "esportatrici" di manodopera. La Toscana perse popolazione, anche se in maniera minore rispetto ad altre regioni italiane. E il saldo migratorio risultava negativo già dagli anni '40 dell'800<sup>14</sup> e lo rimase fino agli anni '60 di questo secolo, pur diminuendo le emigrazioni verso l'estero e aumentando quelle interne alla regione (e all'Italia). Dal 1901 al 1981, dati censuari alla mano, la Toscana non risulta né fra le regioni che perdono maggiormente popolazione, né fra quelle che ne acquistano. Ad ogni modo le emigrazioni di fine XIX e inizio XX secolo incisero sul tasso di crescita della popolazione toscana fino a dimezzarlo: la popolazione aumentava per effetto della fecondità, ma la crescita era rallentata dell'esodo.

Le immigrazioni dall'estero sono un fenomeno minoritario fino agli anni '80; ma nonostante questo nel periodo fra le due guerre Firenze, che allora era un centro culturale di massima importanza in Italia, attirava intellettuali da tutta Europa e, novità assoluta, dagli Stati Uniti. Già la città ospitava intellettuali italiani come Montale, che arrivava da Genova nel '27 per lavorare alla casa editrice Bemporad, o come Vittorini, che correggeva le bozze al quotidiano *La Nazione*. Ma molti altri si ritrovavano in quegli anni alla biblioteca del gabinetto Vieuxseux. Anche la colonia straniera è la più numerosa di Toscana: nel '31 ci sono 2350 stranieri con dimora stabile a Firenze, contro i 367 di Livorno e i 163 di Pisa. Inoltre nel '33 il consolato britannico si sposta da Livorno a Firenze. Fra i residenti nella "capitale" prevalevano gli svizzeri, seguivano i tedeschi, gli inglesi e gli americani. La novità di quegli anni erano appunto le giovani donne americane che soppiantarono le "vecchie inglesi" e giravano libere e liberate per le strade della città. Nasce in quegli anni un filo diretto fra la cultura italiana e quella americana costituito dal "Comitato Italo-Americano per gli scambi culturali" fondato da Ernesto Codignola nel 1930. Si consolida all'epoca anche il fenomeno dei *buyers*, mercanti americani e inglesi che fanno da ponte fra i mercati di oltremare e la manifattura artigiana locale, acquistando oggetti di antiquariato e moderni. Molti di loro si stabilirono a Firenze, rimanendovi fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Il primo di cui si ha notizia è un certo Obsner, che crea un suo ufficio nel '23. Da quel momento le attività si moltiplicarono, facendo perno via via su amici e connazionali stabili in città.

Dal secondo dopoguerra le emigrazioni verso l'estero rallentano ancora, e le immigrazioni riprendono leggermente. Chi arriva in Toscana in questo periodo va a lavorare soprattutto nel settore agricolo, progressivamente abbandonato dai toscani che si trasferiscono sempre più nei pressi dei capoluoghi di provincia ed in particolare nell'area intorno a Firenze. Si tratta di migranti che arrivano dalla Sicilia, dalla Calabria e in un secondo momento dall'Abruzzo e dalle Marche. Il saldo migratorio nel solo settore agricolo nel 1956 è infatti positivo (+ 1644 unità). Sono anni in cui la crisi agraria porta ad una "deruralizzazione" della regione, attraverso un progressivo spostamento di popolazione nei centri urbani maggiori e un abbandono delle attività agricole. E' nel vuoto lasciato dai toscani che si inseriscono interi

---

<sup>14</sup> BRESCHI M., (1990).

nuclei familiari dal resto d'Italia: nel '56 di tutte gli immigrati dal sud Italia solo il 14% si stabilisce a Firenze, mentre nel '58 arrivano nelle provincie di Pisa e Livorno 3121 famiglie, di cui 1430 (il 45%) dal sud Italia<sup>15</sup>. Molte sono migrazioni permanenti, tanto che il 4% del terreno agricolo è di proprietà di famiglie immigrate; il loro inserimento nel tessuto mezzadrile toscano ha avuto un discreto successo, soprattutto per le famiglie molisane ed abruzzesi, più vicine per tradizione al sistema della mezzadria. La stabilità di tali migrazioni è confermata da un basso tasso di ri-emigrazioni di queste famiglie (che ad esempio era pari a circa il 10% nella provincia di Livorno). Il flusso in entrata continua anche negli anni '70 nella zona del senese, dove arrivano pastori provenienti dalla Sardegna. Infatti la Maremma era rimasta sottopopolata rispetto al resto della regione, benché nell'800 ci fosse stata una ripresa economica e demografica anche grazie a bonifiche importanti. All'inizio del '900 la situazione quindi mostrava ancora forti squilibri di popolazione e di sfruttamento delle risorse. Qui i pastori sardi trovarono una situazione particolarmente adatta per la gestione dei greggi di pecore e riuscirono nel corso degli anni '70 e '80 a importare e rendere vitale un settore prima sconosciuto. Studi antropologici mostrano che la catena di immigrazione si organizzava per via familiare, così che le nuove comunità che si formavano erano omogenee per area di provenienza; la stabilità di tale flusso migratorio è confermata dall'esiguo numero di ritorni in Sardegna.

Riassumendo, le immigrazioni da altre regioni italiane incidono per un massimo del 3,9 immigrati per mille abitanti nel periodo che va dal 1955 al '76<sup>16</sup>. E nel secondo dopoguerra, fino agli anni '70, le immigrazioni dall'estero rimangono del tutto marginali in Toscana, raggiungendo un massimo di 0,86 per mille abitanti.

Dagli anni '70 ad oggi in tutta Italia si è avuto un notevole mutamento qualitativo e quantitativo nelle immigrazioni dall'estero. Le grandi novità sono nei numeri (molti più stranieri arrivano), nella provenienza (aumentano drasticamente gli arrivi dai paesi più poveri del mondo), nelle ragioni che li spingono a venire (cercare un lavoro), facendo sorgere un fenomeno nuovo, quello dell'inserimento lavorativo diffuso e non limitato a settori minoritari e specifici di tali immigrati. Se nel corso degli anni '70 fra le immigrazioni dall'estero prevalgono nettamente quelle dai paesi sviluppati (quelle dall'Europa e dal Nord America costituiscono il 70% del totale delle immigrazioni), nel corso degli anni '80 la tendenza si inverte: le immigrazioni dai paesi sviluppati diminuiscono e aumentano quelle dai paesi in via di sviluppo e dall'Europa dell'est, tanto che intorno al 1985 i due flussi si equivalgono in termini di numeri assoluti<sup>17</sup>. La fine degli anni ottanta e gli anni '90 sono dominati dalle preponderanti immigrazioni dai paesi in via di sviluppo: queste arrivano a costituire il 70% del

---

<sup>15</sup> Elaborazioni da BARBERIS C.(1960).

<sup>16</sup> Sulla base dei dati dell'Anagrafe.

<sup>17</sup> Un aspetto è da sottolineare: anche se disponiamo di strumenti come censimenti e anagrafe non sempre è facile quantificare i fenomeni. Questo è ancor più vero quando si tratta di fenomeni illegali, o che si svolgono in maniera irregolare. E' questo il caso delle recenti immigrazioni dai paesi in via di sviluppo in Italia. Le fonti standard sono i censimenti, l'anagrafe, i permessi di soggiorno, a cui si possono aggiungere eventualmente le statistiche giudiziarie e le liste degli iscritti alle aziende sanitarie pubbliche. E' raro che tali fonti descrivano allo stesso modo uno stesso fenomeno. Per ovviare al problema degli immigrati illegali e clandestini vengono fatte delle stime che tengono conto di diverse fonti informative e che mostrano che quasi la metà del fenomeno migratorio è ignorato dalle fonti ufficiali.

totale dei flussi di immigrazione, mentre il 30%<sup>18</sup> provengono dai paesi sviluppati. I due tipi di migrazioni si sono scambiati i ruoli nel giro di 25 anni. Gli andamenti delle migrazioni in Toscana rispecchiano questo quadro, e sulla base dei permessi di soggiorno (al 31 dicembre 1994) si evince che sono presenti sul territorio regionale circa 49 mila stranieri, pari al 7,4% di quelli presenti sul territorio nazionale, con un impatto sulla popolazione locale stimato dal tasso di presenza straniera per mille abitanti pari al 14,2 ‰. Ma come si è evoluto il fenomeno per arrivare a mostrare questo quadro a metà anni '90? E che cosa si nasconde dietro questi numeri generici e aggregati?

I fattori di attrazione di popolazione estera sul territorio italiano possono essere ricondotti a due tipologie: le immigrazioni “di confine” e le aree urbane industrializzate. Al primo tipo appartengono i casi di immigrazione di iugoslavi (ed ex-iugoslavi da un certo momento in poi) in Friuli, e di tunisini in Sicilia; al secondo appartengono i casi di concentrazione di immigrati in regioni come la Lombardia e il Lazio (quelle con maggiore capacità di attrazione) dove Milano e Roma hanno un ruolo centrale. In Toscana, anche sulla scia di una tradizione storica importante, è Firenze e la sua provincia ad essere il primo e più importante polo di attrazione; segue Livorno per numerosità di immigrati, poiché il porto è un fattore di richiamo rilevante. Nel 1971 la Toscana aveva una presenza straniera che incideva sulla popolazione locale per il 2,4‰.

All'inizio, nei primi anni '70, il fenomeno immigratorio era costituito soprattutto di rientri, ovvero emigranti italiani che ritornavano in patria. Le aree più coinvolte, eccetto Firenze, erano infatti le stesse che in Toscana furono più colpite dall'emigrazione: Lucca, Pistoia, Massa-Carrara. Nel corso degli anni '70 aumentano anche le migrazioni interne alla Toscana e di interscambio con le altre regioni italiane. Spesso questo tipo d'immigrazione è un'immigrazione di confine: si trovano molti liguri a Massa e Carrara, Laziali a Grosseto, Romagnoli in provincia di Firenze e Umbri ad Arezzo. Alla fine degli anni '70 la provincia industrializzata di Firenze (comprensiva di Prato) attira ancora lavoratori da molte parti d'Italia (e concentra il 35% di tutte gli arrivi sul territorio regionale), di cui il 43% è di origine meridionale, mentre solo il 5,4% di queste immigrazioni provengono dall'estero. Tale quota, assolutamente minoritaria, di forza lavoro extra-europea era per la metà avviata al lavoro domestico in case private. Non vi erano altri settori specifici di inserimento dei lavoratori stranieri. Il loro addensamento nelle città universitarie come Firenze e Pisa mostra ancora una presenza importante di studenti fra gli immigrati stranieri (con l'eccezione di Livorno, dove si concentrano molti statunitensi per la presenza di una base militare americana). Ma è proprio negli anni '70 che prende avvio il fenomeno delle migrazioni dai paesi in via di sviluppo, a seguito della chiusura delle frontiere da parte di altri paesi europei, come Gran Bretagna e Francia, a causa dell'aumentare dei flussi migratori in questi paesi. Gli emigranti quindi si diressero dove non vi erano ostacoli alla loro entrata, e l'Italia e la Spagna furono coinvolte nel fenomeno. Nell'81 ci sono i primi chiari segnali di un cambiamento: gli stranieri continuano ad aumentare (sono 31.845, fra cui 18.114 residenti pari al 5,1‰ abitanti), con un forte sbilanciamento su Firenze che continua ad essere un forte polo di attrazione con 4.711 stranieri, per un tasso del 10,5‰ abitanti. Gli extracomunitari inoltre sono in leggero aumento: asiatici e africani costituiscono il 12-13% del totale. Nel'83 il numero dei permessi di soggiorno rilasciati in Toscana cresce ancora (salgono a 20.527 di cui il 30% solo a Firenze). Ma la loro composizione vede ancora una netta prevalenza di cittadini provenienti dall'Europa occidentale e dal Nord America (solo i tedeschi dell'Ovest e gli statunitensi costituiscono il

---

<sup>18</sup> Le cifre qui riportate sono indicative, utili più ad indicare delle tendenze che a quantificare con esattezza i flussi.

30% degli stranieri presenti), mentre gli extracomunitari aumentano visibilmente (Africani ed Asiatici costituiscono il 22%). Fra le ragioni dichiarate al momento del rilascio dei permessi di soggiorno prevalgono quelle di studio (25,7%), di lavoro (19,7%), di turismo (16,3%). La composizione demografica delle comunità provenienti dai paesi sviluppati e in via di sviluppo si presentano già molto diverse; gli occidentali sembrano più radicati, tenuto conto della notevole presenza di minori (sotto i 14 anni), e hanno lavori in regola e con buone posizioni, essendo impiegati in servizi (non domestici), oppure lavorando come insegnanti, traduttori, commercianti. I cittadini dei paesi in via di sviluppo sono invece caratterizzati da un'altissima percentuale di giovani adulti (la metà di loro ha fra i 24 ed i 29 anni), tipica delle immigrazioni di forza lavoro temporanea. Al loro interno poi questi ultimi si distinguono per attività lavorative e composizione per sesso: gli africani sono principalmente uomini e fanno diversi tipi di lavori (fra cui gli egiziani particolarmente inseriti nel settore della ristorazione), mentre fra Filippini, Capoverdiani e Etiopi troviamo una netta maggioranza di donne, impiegate quasi totalmente nei servizi domestici. Infine gli iraniani risultano essere molto presenti nel commercio e nelle università, spesso studiando e lavorando insieme. Tutti questi gruppi lavorano spesso al nero, in attività sommerse e si comincia già ad intuire una segmentazione del mercato del lavoro secondo le etnie, che caratterizzerà sempre più l'immigrazione anni '80 e '90.

Nel corso degli anni '80 aumenta notevolmente l'immigrazione dall'Africa (senegalesi, marocchini e tunisini), e dalla Cina. I primi vanno in parte ad inserirsi nel settore edilizio come muratori, i secondi nel settore della ristorazione (i ristoranti cinesi ebbero un *boom* a Firenze in questo decennio) e nel settore della borsetteria e della lavorazione della pelle.

Per capire meglio i diversi progetti migratori e lo sviluppo del fenomeno, un'indagine dell'87 approfondì la questione con interviste dirette rivolte alle comunità iraniana, filippina e capoverdiana, su tutto il territorio regionale<sup>19</sup>. Ne risulta che la capacità di assorbimento dei nuovi arrivati non è tanto legata al loro numero, quanto alle loro caratteristiche. Si delineano infatti due tipi di immigrazioni diverse, la prima, quella degli iraniani, a carattere più stabile, la seconda (filippini e capoverdiani) come immigrazione di forza lavoro. Le differenze sono notevoli; anche se inizialmente si tratta sempre di immigrazione individuale, si nota una netta tendenza degli iraniani a rimanere in Italia (la metà degli intervistati era in Toscana da 10 anni e l'85% da 5 anni), dove formano una famiglia sposandosi fra di loro una volta immigrati, e nel 20% dei casi il matrimonio è con italiani. Pochi sono intenzionati a lasciare il paese nei successivi 12 mesi (3%), mentre l'80% pensa di rimanervi. Il livello d'istruzione degli iraniani è particolarmente elevato (in media 16 anni di studi), e molti hanno terminato gli studi in Italia (tre quarti dei laureati e un quinto dei diplomati). Questo chiaramente facilita la loro integrazione nel tessuto sociale. Relativamente al lavoro, gli iraniani sono occupati in diversi settori e con mansioni anche molto diverse: si tratta di una comunità disomogenea dal punto di vista socio-economico, più di quanto non appaia ad una prima analisi dei dati ufficiali. La capacità d'integrazione è dimostrata dal fatto che il miglioramento della posizione professionale è funzione del tempo: all'inizio si trovano a svolgere lavori non qualificati e spesso instabili, ma piano piano accedono a posizioni più sicure e di maggiore prestigio. Filippini e capoverdiani invece sono in Toscana mediamente da molto meno tempo (la metà di loro da meno di 5 anni), spesso hanno lasciato la famiglia e i figli nel paese di origine, abbandonando anche lavori professionalmente qualificati per venire a fare i domestici in Italia. Il livello d'istruzione dei filippini è medio, e la formazione è stata conclusa prima di emigrare.

---

<sup>19</sup> BARSOTTI O., (1988).

La separazione dai familiari, le rimesse inviate ai parenti rimasti in patria e il buon adattamento ad un lavoro spesso dequalificante fa supporre un progetto migratorio temporaneo, attuato con l'intenzione di accumulare risorse economiche per avere un miglioramento di vita in patria. Difficile dire se questa immigrazione sia destinata a diventare stabile, difatti risulta che solo il 40% ha intenzione di farsi raggiungere dai parenti, mentre il 70% pensa di rimanere a lungo o per sempre in Italia. I capoverdiani si distinguono dai filippini per un livello d'istruzione molto più basso ed un peggiore adattamento alla situazione lavorativa e abitativa. Rispetto ai filippini infatti lamentano stipendi troppo bassi e diverse difficoltà nei rapporti con i datori di lavoro, nonostante che provengano da esperienze lavorative dello stesso tipo, poiché la maggior parte lavorava come domestico anche in patria, con stipendi più bassi. Di entrambe le comunità impressiona l'altissima percentuale, quasi la totalità, delle persone impiegate; la ragione risiede nel fatto che spesso tramite contatti di amicizia o di parentela partono già con un contratto firmato. Al contrario, per gli iraniani siamo ben lontani dal pieno impiego e il lavoro viene cercato e trovato una volta in Italia.

Negli anni '80 e '90 continuano poi ad aumentare le immigrazioni dall'Africa, in particolare dal Marocco e dal Senegal. I senegalesi si dedicano in particolare alla vendita ambulante, mentre i marocchini si inseriscono nel settore edilizio. Entrambi i gruppi non di rado svolgono lavori stagionali in agricoltura, spostandosi a seconda dei periodi di raccolta. La struttura demografica mostra una età media bassa, e la prevalenza delle classi giovanili maschili, tipica delle immigrazioni di forza lavoro. La presenza illegale, ma ben visibile di questi immigrati, è stata al centro di polemiche e tensioni forti nel capoluogo toscano nel '90-'91, quando la protesta dei commercianti chiese di estromettere gli ambulanti, per salvaguardare le strade del ricco e turistico centro storico. Due ricerche ci aiutano a capire meglio le condizioni di vita e di lavoro di queste due comunità. Una ricerca sugli immigrati marocchini in provincia di Livorno<sup>20</sup>, dove costituiscono una delle comunità più numerose insieme a quella dei senegalesi, ha rilevato 336 permessi di soggiorno nel '92; di conseguenza, tenuto conto di un'illegalità del 40-50%, è probabile che ci fossero 450-500 cittadini marocchini presenti. Si trattava in prevalenza uomini e per tre quarti di età inferiore ai 35 anni. Dall'indagine risulta che avevano un'istruzione media (9 anni di scuola in media), ma solo il 45% di loro aveva un titolo di studio. Si trattava di celibi nel 60% dei casi e fra chi era sposato non si registrano matrimoni con italiani. Dalle interviste sono emerse importanti informazioni relative alle modalità di arrivo in Toscana: la ragione per cui sono emigrati è la ricerca di un lavoro, e la loro partenza è stata decisa in accordo con la famiglia che rimane in Marocco e che spesso è meno istruita degli emigranti; da ciò si capisce che le famiglie inviano all'estero i loro componenti più giovani, più forti e più preparati, nella speranza di un successo. Come nel caso delle comunità filippina ed iraniana la catena migratoria si sviluppa tramite contatti con parenti ed amici che si trovano in Italia, e che mandano informazioni in patria e forniscono una base di appoggio ai nuovi arrivati, parenti ed amici. Spesso è tramite questi stessi legami che trovano il primo lavoro una volta arrivati. La temporaneità del progetto migratorio è rivelata da un tipo di migrazione individuale e non familiare e dalla brevità della presenza in Toscana, pari in media a quattro anni. Questo dato del resto potrebbe essere dovuto a diversi fattori, come un alto tasso di ricambio o semplicemente dalla novità del fenomeno migratorio. I tipi di lavori svolti erano svariati, ma i tre quarti erano dipendenti e il restante era composto da lavoratori autonomi, principalmente venditori ambulanti. Comunque nella maggior parte dei casi trattava di lavori non regolari (il 53%). Al momento delle interviste la quota di persone senza un lavoro era elevata (26,4%). Col tempo si nota poi una tendenza alla regolarizzazione, poiché la quota di lavori con contratto regolare aumentava

---

<sup>20</sup> BARSOTTI O., (1994).

passando dal primo impiego a quelli successivi. Ad ogni modo la maggior parte era scontenta del lavoro che conduce o delle condizioni in cui lo svolge, così come emerge uno scontento relativamente alla condizione abitativa; le case affittate erano spesso senza riscaldamento e nelle aree più degradate delle città, anche se il tasso di affollamento non era eccessivo e spesso gli immigrati vivevano in stanze singole, senza doverle condividere. I settori di lavoro si modificano con l'andare del tempo: all'inizio si tratta dei lavori più duri e più insicuri, come quelli agricoli (quota che passa dal 38% al 13%), e nel settore edilizio (24-21%), poi lentamente si nota una penetrazione in settori diversi come l'industria (14%), ed il commercio (che passa da un 25% ad un 46%), e nella ristorazione (6%).

L'integrazione anche solo lavorativa non sembra quindi essere facile. Altri due esempi possono mostrare come l'impegno e il ruolo assunto dagli enti locali sia fondamentale nella gestione delle situazioni di tensione.

A Poggibonsi e nella Val d'Elsa si notano alla fine degli anni '80 le prime presenze di immigrati dai paesi in via di sviluppo e nei primi anni '90 si sente il bisogno di verificarne la consistenza e le condizioni di inserimento. Così viene creata una Consulta per l'immigrazione presso il comune che si mette in contatto con l'associazione di immigrati senegalesi "Diubo", molto attiva nella promozione di attività anche ricreative per i suoi aderenti. Da questo contatto nasce una prima scuola di alfabetizzazione. Ma nel '92 si rese necessario andare più a fondo e fu condotto un censimento degli immigrati e un'indagine con interviste in profondità<sup>21</sup>. Da queste due fonti d'informazione emerse che erano almeno 150 gli immigrati dai paesi del Terzo Mondo (di cui il 55% erano senegalesi) e dall'Europa Orientale (di cui il 54% della Romania). La gran parte lavoravano e il 30% era assicurato, ad indicare un buon grado di inserimento. Questo fatto emerse anche dalle interviste in profondità (14 in tutto), durante le quali gli immigrati dichiararono di avere buoni rapporti con gli italiani (78%).

Un caso a sé è costituito dall'immigrazione cinese, concentrata quasi esclusivamente nella provincia di Firenze. A seguito della sanatoria dell'86 (legge 943/86) emerse l'importante presenza cinese nel settore della lavorazione della pelle e del cuoio, fino ad allora ignorata. I primi cinesi erano giunti a Firenze fra le due guerre e nel secondo dopoguerra, e vendevano cravatte di seta da loro fabbricate per le strade della città. Questi primi immigrati provenivano dalla regione del Zhejiang da cui verrà anche l'immigrazione successiva degli anni '80, secondo lo schema noto della catena migratoria e del passaparola fra parenti. La seconda sanatoria (legge Martelli) rileva una notevole crescita della comunità e una sua trasformazione. Se nell'87 i cinesi risultavano essere impiegati come dipendenti, nel '92 risulta che più della metà si è messo in proprio, costituendo ditte a struttura familiare: le ditte cinesi passano da 186 a 356, e dal 73% di cinesi lavoratori dipendenti nell'89 si passa ad un 5% nel '91. Il carattere stabile di tale immigrazione risultava chiaro non solo dall'altissima quota di persone impiegate, ma anche dalla presenza cospicua di bambini al di sotto dei 9 anni (il 19%) e di ragazzi con meno di 19 anni (il 37%). Si può avere un'idea della crescita della comunità dalla percentuale di avviati al lavoro cinesi, che nell'82 era pari al 9% di tutti gli immigrati avviati al lavoro e nel '90 era pari al 21%. Negli anni '90 la comunità è quindi una delle più grandi d'Italia, seconda solo a quella di Milano. Ma oltre a questo ha anche dei caratteri particolari che la differenziano dagli altri insediamenti in Italia; la specializzazione professionale per etnia è fortissima e va a costituire un caso esemplare di economia etnica. Con questo termine si intende l'inserimento quasi totale della comunità in un dato settore, e la presenza di imprese dove dipendenti e datori di lavoro appartengono alla stessa comunità. L'impresa cinese si inserisce già alla fine degli anni '80 nel

---

<sup>21</sup> VIVIANI D., (1993).

tessuto delle imprese locali, riuscendo a sostituirvisi, sia perché altamente competitiva, sia perché le trasformazioni socio-economiche delle imprese a conduzione familiare toscane portavano ad un abbandono delle attività (una crisi interna dovuta in parte agli abbandoni delle giovani generazioni). La riservatezza della comunità e la sua capacità di provvedere a tutti i propri bisogni la ha isolata dal contesto, tanto che spesso i nuovi arrivati non sentivano il bisogno di imparare l'italiano per poter condurre la propria vita. A seguito di ricongiungimenti e di matrimoni contratti in loco la comunità comprende una buona parte di bambini in età scolare che hanno svolto un ruolo fondamentale nell'integrazione delle proprie famiglie attraverso la scuola. La promozione di occasioni di incontro (corsi di cinese, corsi di italiano e via dicendo) organizzate dai comuni interessati (Campi Bisenzio e Prato in particolare) intorno al '90, furono i primi ponti lanciati a colmare un vuoto, a causa del quale si sviluppavano forme di forte intolleranza. Una crisi di convivenza scoppiò a San Donnino e Campi negli anni '87-'88 e poi nel '90 a seguito del rumore incessante dei macchinari cinesi, che non interrompevano il lavoro neanche la notte. La comunità cinese reagì chiudendosi in sé stessa e le poche iniziative pubbliche, come quella del comune di Brozzi per l'inserimento dei bambini a scuola o quelle dell'associazione CinaQui, non furono sufficienti a riaprire il dialogo. La conclusione della vicenda è stata lo sfratto di diverse imprese cinesi da una delle strade dove la convivenza era diventata più difficile, adducendo come ragione la non regolarità dei luoghi di lavoro. La comunità rimane sostanzialmente chiusa verso l'esterno anche se i giovani immigrati di seconda generazione sono un fattore di integrazione importantissimo, e anche se continuano le iniziative scolastiche per integrare le diverse tradizioni culturali; ma spesso queste iniziative e la loro gestione sono lasciate alla buona volontà degli insegnanti che non sempre possono affrontarle al meglio da soli. Integrazione però vuol dire anche migliorare le condizioni di vita. Sembra infatti che la coincidenza fra luogo di lavoro e abitazione, tipica delle aziende familiari cinesi, sia poco igienica, soprattutto per i minori; di qui lo sforzo delle autorità di introdurre regole di vita più salubri, che anche quando ha successo non innesca un meccanismo di trasmissione delle informazioni fra un'impresa e l'altra. La comunità è infatti molto omogenea dal punto di vista culturale, ma non altrettanto da quello sociale ed economico, e le divisioni e le barriere interne sono un fattore di frammentazione. Sembra però che le famiglie che risiedono da più tempo in Italia si adattino ad una divisione fra laboratorio e abitazione, a tutto vantaggio della qualità della vita familiare.

Ad oggi sembra che la fase di afflusso dalla Cina sia terminata, e che sia ora in una fase di ridistribuzione delle famiglie sul territorio e di regolarizzazione progressiva. Dagli ultimi dati disponibili sulla entità della comunità si può dire che nel '92 i cinesi regolarizzati in provincia di Firenze erano 3494, pari al 6% del totale regionale di tutti gli stranieri, e pari al 10,5% degli extracomunitari. La loro incidenza nei comuni dove sono presenti raggiungeva il 50% di cinesi per abitanti.

Più recentemente gli eventi traumatici avvenuti in Europa dell'est e nell'area balcanica hanno prodotto un esodo che ha coinvolto la Toscana anche se marginalmente rispetto ad altre regioni. Così uno studio<sup>22</sup> sull'immigrazione straniera nella provincia di Arezzo ha rilevato una presenza cospicua di stranieri (4694 persone, per una incidenza dell'11,4 stranieri per mille abitanti). La comunità più grossa risulta essere quella proveniente dai paesi dell'Europa dell'est (pari al 52% del totale) fra cui gli Albanesi sono i più numerosi. Segue per importanza la comunità africana (fra cui il gruppo più consistente è quello dei marocchini), dopo di che gli asiatici (16,7%) e i sud e centro-americani (11,8%). Questo quadro fa supporre che rispetto agli inizi degli anni '90 la composizione degli immigrati si stia ancora modificando. Sarà

---

<sup>22</sup> IRPET, (1999).

necessario del tempo per capire fino a che punto queste migrazioni siano stabili e durature, e per capire la loro distribuzione sul territorio e il loro inserimento lavorativo e sociale.

Si sarà notato che nel corso della presentazione non sempre è stato possibile far uso di informazioni statistiche precise. E' infatti solo dall'800 in poi che si hanno dati di buona qualità sugli spostamenti di popolazioni. Inoltre fra tutte le informazioni storico-demografiche quelle di movimento sono le più difficili da ottenere nel corso dei secoli e le più difficili da stimare. E' quindi stato quasi sempre impossibile avanzare ipotesi realistiche sull'impatto degli arrivi di stranieri sulla popolazione locale. Una valutazione del genere richiede la conoscenza di molti parametri, non solo demografici. Abbiamo così scelto di riportare quei casi dove la numerosità del gruppo era abbastanza significativa, indipendentemente dal destino di tale comunità una volta giunta in Toscana (nuova migrazione, morte, ecc...). Oppure abbiamo raccontato casi in cui la presenza di immigrati è stata un elemento di arricchimento culturale, o economico e di altro genere per l'area che ha accolto i nuovi arrivati. Speriamo che il quadro che ne è risultato, per quanto frammentario, riesca a dare un'idea di massima degli andamenti delle immigrazioni. In estrema sintesi possiamo dire che la Toscana non ha mai sperimentato immigrazioni rilevanti, né in termini assoluti né in termini di impatto demografico sulla popolazione locale, fino a pochissimi anni fa. Ha invece lunghe tradizioni di contatti culturali tramite immigrazioni di élite, e non di rado deve molto all'impegno di singoli individui o famiglie che hanno contribuito allo sviluppo culturale ed economico della regione.

Si è aperto quindi un nuovo periodo, nella seconda metà di questo secolo, con le immigrazioni numericamente importanti provenienti dall'Europa e dal Nord America prima, e dal terzo mondo poi. L'immigrazione extracomunitaria è un fenomeno nuovo sia per la sua entità, sia perché per la prima volta porta a doversi confrontare con culture provenienti da molto lontano e spesso molto diverse, come mai prima era avvenuto. E' inoltre un fenomeno multiforme e variegato, che pone domande diversificate agli operatori sociali, e solleva problemi differenziati, costringendoci ad uno sforzo di comprensione, che prima non si richiedeva. La terza ragione per cui le immigrazioni degli ultimi 20 anni si differenziano da quelle dei secoli precedenti risiede anche nel fatto che ora queste non sono immediatamente *funzionali* al sistema economico e alla società di accoglienza. Anche se poi lo sfruttamento al nero di lavoratori non a conoscenza dei loro diritti ha dei risvolti convenienti per alcuni italiani, spesso sono altri gli aspetti che vengono notati. La Toscana deve sfruttare la millenaria esperienza di contatti internazionali e di ospitalità di gruppi "diversi" per trovare gli strumenti per affrontare responsabilmente e civilmente una nuova occasione di arricchimento.

*Indicazioni bibliografiche*

1. AA.VV., (1952), *Atti del V convegno storico toscano. Relazioni fra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento*, Lucca, 26-29 Giugno 1952.
2. AA.VV., (1984), *Forestieri e stranieri nelle città basso-medioevali*, Atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 Giugno, 1984, Salimbeni, Firenze.
3. AA.VV., (1990), *Atti della Conferenza nazionale sull'immigrazione*, Roma 4-6 Giugno 1990.
4. AA.VV., (1992), *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Marsilio Editori, Venezia.
5. ALASIA SALVADORI L., (1984), *Mobilità come processo e come progetto*, Franco Angeli, Milano.
6. ALLEGRETTI G., (1983), *Dall'Appennino pesarese alle marenme: l'emigrazione stagionale tra '700 e '800*, in AA.VV., "Campagne marenmiane fra '800 e '900", Comune di Grosseto, Società Storica Maremmana, Firenze, 157-164.
7. ARTOM TREVES G., (1952), *The Tuscan Atheneum*, "Atti del V convegno storico toscano. Relazioni fra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento", Lucca, 26-29 Giugno 1952, 303-311.
8. ARTOM TREVES G., (1982), *Anglo-fiorentini di cento anni fa*, Sansoni, Firenze.
9. *Atlante Enciclopedico Touring, Volume 4, Storia antica e medioevale*, Touring Club Italiano, Milano, 1989.
10. ARCAMONE M.G. (1984), *I Germani e l'Italia: lingue e documenti linguistici*, in "Magistra Barbaritas. I barbari in Italia", Scheiwiller, Milano, 395-412.
11. ASSOCIAZIONE ITALIANA SCIENZE REGIONALI, ISTITUTO LIGURE RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI, (1985), *VI Conferenza Italiana di scienze. Migrazioni mediterranee e sviluppo urbano in Europa*, Genova, 23-25 Ottobre, 1985.
12. BALESTRACCI D., (1984), *Alcune considerazioni su miniere e minatori nella società toscana del tardo Medioevo*, in Tognarini I., "Siderurgia e miniere in Maremma tra Cinquecento e Novecento. Archeologia industriale e storia del movimento operaio", All'Insegna del Giglio, Firenze.
13. BALESTRACCI D., (1984), *L'immigrazione di manodopera nella Siena Medioevale*, in "Forestieri e stranieri nelle città basso-medioevali", Atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 Giugno, 1984, Salimbeni, Firenze.
14. BANDETTINI P., (a cura di), (1959), *La popolazione toscana dal 1810 al 1959*, Scuola di Statistica dell'Università di Firenze.
15. BARBERIS C., (1960), *Le migrazioni rurali in Italia*, Feltrinelli, Milano.
16. BARLETT K.R., (1984), *Dangers and delights: English protestants in Italy in the Sixteenth Century*, in "Forestieri e stranieri nelle città basso-medioevali", Atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 Giugno, 1984, Salimbeni, Firenze.
17. BARSANTI D., (1987), *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiame e pascoli nei secoli XV-XIX*, Edizioni Medicea, Firenze.
18. BARSOTTI O., (1980), *Evoluzione e caratteri del movimento migratorio in Toscana*, in "La Congiuntura Toscana", 1980, n. 2.
19. BARSOTTI O., BONAGUIDI A., (1985), *Migrazioni e nuovi equilibri territoriali: atti della giornata di studio*, Pisa, 31 Maggio 1984, ETS Editrice, Pisa.
20. BARSOTTI O., (1985), *Migrazioni e demografia regionale in Italia*, Franco Angeli, Milano.

21. BARSOTTI O., BONAGUIDI A., (a cura di), (1985), *Migrazioni e nuovi equilibri territoriali: atti della giornata di studio*, Pisa, 31 Maggio 1984, ETS Editrice, Pisa.
22. BARSOTTI O., (a cura di), (1988), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Toscana*, Franco Angeli, Milano.
23. BARSOTTI O., (1994), *Dal Marocco in Italia. Prospettive di un'indagine incrociata*, Franco Angeli, Milano.
24. BONIFAZI C., (1998), *Immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
25. BORGHI L., LIVI BACCI N., TREDER U., (1988), *Viaggi e scrittura: le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Libreria delle Donne, Firenze.
26. BRESCHI M., (1990), *La popolazione toscana dal 1640 al 1940. Un'ipotesi di ricostruzione*, Dipartimento Statistico, Università degli Studi di Firenze.
27. BRESCHI M., DEL PANTA L. (1993), *I "passaggi": una fonte particolare dello stato civile toscano*, in "Bollettino di Demografia Storica", n 19, 71-92.
28. CAMPANI G., et alii (1994), *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
29. CARRATORI L., LUZZATI M., (1984), "Forestieri" a Pisa, in Comba R., Piccinni G., Pinto G., (a cura di), "Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale", Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
30. CASSANDRO M., (1979), *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, Giuffrè Editore, Milano.
31. CASSANDRO M., (1983), *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, Giuffrè Editore, Milano.
32. CASTELLANI A., (1985), *Capitoli di un'introduzione alla grammatica storica italiana. II: L'elemento germanico*, in "Studi Linguistici Italiani", XI, fasc. I, 1-26, fasc. II, 151-181.
33. CECCHINI G., (1962), *Saturnia, l'opera di colonizzazione senese nel secolo XV*, in "Studi in onore di Amintore Fanfani. Vol. II", Giuffrè, Milano, 299-365.
34. CHIARELLI B., (1992), *Migrazioni. Antropologia e storia di una rivoluzione in atto*, Vallecchi Editore, Firenze.
35. COMBA R., PICCINNI G., PINTO G., (a cura di), (1984), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
36. CONTI E., (1950), *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Edizioni Rinascita, Roma.
37. CORSINI C., (1969), *Le migrazioni stagionali di lavoratori nei Dipartimenti italiani del periodo napoleonico (1810-1812)*, in AA.VV., "Saggi di Demografia Storica", Dipartimento Statistico-Matematico, Università di Firenze.
38. CORSINI C., (a cura di ), (1988), *Vita morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo*, Casa Usher.
39. DA MILANO V., (1952), *Industriali e commercianti di marmo inglesi a Carrara*, in "Atti del V convegno storico toscano. Relazioni fra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento", Lucca, 26-29 Giugno 1952, 65-76.
40. DELLA PINA M., (1993), *Migrazioni interne e quadri regionali: riflessioni sul caso toscano*, in SIDES, Atti del seminario "Le migrazioni interne e a media distanza in Italia '500-'900", in "Bollettino di Demografia Storica", n 19, 29-34.
41. DE LORENZO A., (1990), *Francesi a Firenze*, CBB, Firenze.
42. DEL PANTA L., (1974), *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Serie Ricerche Empiriche n. 8, Dipartimento Statistico Matematico, Università degli Studi di Firenze.

43. DEL PANTA, (1984), *Evoluzione demografica e popolamento nell'Italia dell'Ottocento (1796-1914)*, Clueb, Bologna.
44. DEL PANTA, (1985), *Una fonte per lo studio delle colonie lorenese in Maremma: i libri parrocchiali di Massa Marittima*, in fascicolo XXVI, "Bollettino della Società Storica Maremmana" n.49, 95-105.
45. DEL PANTA L., (1989), *Malaria e regime demografico: la Maremma grossetana nell'Ottocento preunitario*, Il Professore Editore, Messina.
46. DEL PANTA L., IIVI BACCI M., PINTO G., SONNINO E., (1996), *La popolazione italiana dal Medioevo ad oggi*, Laterza, Bari.
47. DENTLER C.L., (1976), *Famous Americans in Florence*, Giunti-Marzocco, Firenze.
48. DETTI T., (1994), *Toscana: nella "terra delle città" l'innovazione non cancella il passato*, in Ginsborg P., (a cura di), "Stato dell'Italia", Il Saggiatore, Milano 1994, pp. 163-167.
49. DOVERI A., (1995), *L'Università e la città. Studenti e professori a Pisa a metà dell'Ottocento (primi risultati di una ricerca in corso)*, in AA.VV., "Ricerche di storia moderna IV, in onore di Mario Mirri", Pacini Editore, Pisa.
50. FASANO GUARINI E., (1978), *Esenzione e immigrazione a Livorno tra sedicesimo e diciassettesimo secolo*, estratto dagli Atti del convegno "Livorno e il Mediterraneo nell'età Medicea", 23-25 settembre, 1977, U. Bastogi Editore, Livorno, 56-76.
51. FASANO GUARINI E., (1982), *La politica demografica delle città italiane nell'età moderna*, in SIDES, "La demografia storica delle città italiane", Clueb, Bologna.
52. FRANCESCHI F. (1989), *I Tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in Rossetti G., (a cura di), "Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli 12-16", Liguori, Napoli, 257-278.
53. FRATTARELLI FISHER L., (1988), *Città fondata e sviluppo demografico: Livorno dal 1427 al 1750*, in Corsini C., (a cura di), "Vita morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo", Casa Usher, 119-133.
54. FRATTARELLI FISHER L., (1990), *Portoghesi ed Ebrei nella Toscana del XVI e XVII secolo. Il ruolo degli intermediari delle migrazioni*, in "Bollettino di Demografia Storica", n 12, 79-84.
55. FURATI F., (1972), *Aspetti della migrazione pastorale sarda in provincia di Siena*, in "Note Economiche", n. 3, Siena, 116-130.
56. GINATEMPO M., (1988), *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Olschki, Firenze.
57. HERLIHY D., (1973), *Vita economica e sociale di una città italiana nel Medioevo. Pisa nel Duecento*, Nistri-Lischi, Pisa.
58. IRPET, (1999), *Domanda sociale e intervento pubblico nella provincia di Arezzo. Rapporto 1998*, Provincia di Arezzo, Osservatorio Politiche Sociali.
59. ISTAT, (1991), *Gli immigrati presenti in Italia: una stima per l'anno 1989*.
60. ISTAT, (1993), *Gli stranieri in Italia. Fonti statistiche*.
61. ISTAT, (1995), *Gli stranieri in Italia. Fonti statistiche*.
62. ISTAT, (1997), *Rapporto sull'Italia. Edizione 1997*, Il Mulino, Bologna.
63. ISTAT, (1998), *Rapporto sull'Italia. Edizione 1998*, Il Mulino, Bologna.
64. ISTAT, (1998), *La presenza straniera in Italia negli anni '90*.
65. ISTITUTO DI STUDI ROMANI, DEPARTMENT OF HISTORY (UNIVERSITY OF CALGARY, CANADA), (1984), *Forestieri e stranieri nelle città basso-medioevali*, Atti del Congresso tenutosi a Villa Mondeggi, Bagno a Ripoli.
66. KLAPISCH-ZUBER C., (1983), *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-1430*, Franco Angeli, Milano.

67. LEPORE L., (1996), *Gli altri e noi. Per una storia dell'immigrazione in Versilia*, BFS Edizioni, Pisa.
68. LEVI G., FASANO E., DELLA PINA M., (1990), *Movimenti migratori in Italia nell'età moderna*, in SIDES, "Le migrazione internazionali dal Medioevo all'età contemporanea. Il caso italiano", Atti del seminario di studi, Roma 11-12 gennaio, in "Bollettino di Demografia Storica", n 12, 19-34.
69. LISCIA BEMPORAD D., TEDESCHI FALCO A., (a cura di), (1995), *Toscana. Itinerari ebraici*, Marsilio Editore, Venezia.
70. LIVI BACCI M., (1967), *Le migrazioni interne in Italia. Atti del seminario di demografia tenuto nell'anno accademico 1965-66*, Scuola di Statistica dell'Università, Firenze.
71. LIVI BACCI M., (1998), *La popolazione nella storia d'Europa*, Laterza, Bari.
72. MACIOTI M.I., PUGLIESE E., (1991), *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Bari.
73. MARDSEN A., (1994), *Cinesi e fiorentini a confronto*, Firenze Libri.
74. MASCILLI MIGLIORINI L., (1989), *Viaggiatori in Toscana nell'età dei Lorena*, in Ciuffoletti Z., Rombai L., (a cura di), "La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società", Leo Olschki Editore, Firenze.
75. MASTRELLI C.A., (1973), *L'elemento germanico nella toponomastica toscana dell'Alto Medioevo*, in "Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo", (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto, 645-71.
76. MAZZI S., (1984), *Il mondo della prostituzione nella Firenze tardo-medievale*, in "Forestieri e stranieri nelle città basso-medioevali", Atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 Giugno, 1984, Salimbeni, Firenze.
77. MENZIONE A., (1990), *Immigrazioni a Livorno nel secolo XVII attraverso i processi matrimoniali. Alcune note*, in "Bollettino di Demografia Storica", n.12, 97-102.
78. MICHEL E., (1952), *Ugo Forbes, Colonnello britannico, combattente garibaldino, cittadino benemerito di Pisa*, in "Atti del V convegno storico toscano. Relazioni fra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento", Lucca, 26-29 Giugno 1952.
79. MINUCCI G., (1988), *I tedeschi nella storia dell'Università di Siena*, Ente Provinciale per il Turismo di Siena, 129-134.
80. MOLONEY B., (1969), *Florence and England. Essay on cultural relations in the second half of the eighteenth century*, Olschki, Firenze.
81. MORETTI E., (a cura di), (1998), *I movimenti migratori in Italia in un quadro di riferimento internazionale. Vol. I. Le migrazioni Sud-Nord e il ruolo dell'Italia*, Clia edizioni, Ancona.
82. MORI G., (a cura di), (1986), *La Toscana. Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino.
83. PARENTI G., (1937), *La popolazione toscana sotto la reggenza Lorenese*, Rinascimento del Libro, Firenze.
84. PARENTI G., (1937), *Tentativi di colonizzazione della Maremma nel XVI-XVII secolo*, in "Economia", anno XV, numero XX, 1, 1937, 43-60.
85. PAZZAGLI C., SOLDANI S., (1992), *Lineamenti e scansioni di un territorio regionale*, in "La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990", Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia.
86. PAZZAGLI C., (1992), *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze.
87. PINTO G., (1988), *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Sansoni Editore, Firenze.

88. PINTO G., (1990), *I flussi migratori nell'Italia del basso Medioevo*, in SIDES, "Le migrazione internazionali dal Medioevo all'età contemporanea. Il caso italiano", Atti del seminario di studi, Roma 11-12 gennaio, in "Bollettino di Demografia Storica", n 12, 73-77.
89. PINTO G., (1993), *La Toscana medioevale. Paesaggi e realtà sociali*, Le Lettere, Firenze.
90. PINTO G., (1988), *L'ambiente e il popolamento alla fine del Medioevo*, in Corsini C., (a cura di ), "Vita morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo", Casa Usher, 51-65.
91. PIZZORUSSO G., SANFILIPPO M., (a cura di), (1990), *Rassegna bibliografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal basso Medioevo al secondo dopoguerra*, in "Bollettino di Demografia Storica", n 13.
92. PIZZORUSSO G., (1990), *I fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal XV al XVIII secolo: un percorso storiografico*, in SIDES, "Le migrazione internazionali dal Medioevo all'età contemporanea. Il caso italiano", Atti del seminario di studi, Roma 11-12 gennaio, in "Bollettino di Demografia Storica", n 12, 45-54.
93. RACHEWILTZ S., RIEDMANN J., (a cura di), (1997), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa*, Il Mulino, Bologna.
94. RAVENNI G.B., (1980), *I libri dei morti dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze come fonti per lo studio della mobilità durante le crisi di sussistenza*, in SIDES, "La popolazione italiana nel Settecento", Clueb, Bologna, 511-527.
95. REGIONE TOSCANA, SERVIZIO STATISTICA, (1985), *Immigrazione straniera in Toscana*, Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, Quadreni/3, Firenze.
96. REGIONE TOSCANA, IRES TOSCANA, (1992), *Immigrati a Firenze: inserimento lavorativo, la collettività cinese*, Provincia di Firenze.
97. REGIONE TOSCANA, (1986), *La Toscana e i suoi comuni*, 1985.
98. REPETTI E., (1855), *Dizionario geografico della Toscana*, pag. 1378-87.
99. RISALITI R., (1996), *Gli slavi in Italia. Viaggi e rapporti dal Quattrocento al Novecento*, Centro Interuniversitario di Ricerche sul "Viaggio in Italia".
100. RISALITI R., (1982), *Russia e Toscana nel Risorgimento*, Tellini, Pistoia.
101. ROMBAI L., (1985), *Un tragico inutile sciupio di dolore, di vite umane e di denaro: la "colonia Lorena" di Sovana (1739-45)*, in fascicolo XXVI , "Bollettino della Società Storica Maremmana" n. 49, 78-94.
102. ROMEI P., (1991), *Movimenti migratori e distribuzione della popolazione dal 1945 al 1965*, in Ballini P.L., Lotti L., Rossi M.G., (a cura di), "La Toscana nel secondo dopoguerra", Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Franco Angeli, Milano.
103. SALVINI S., (1976), *La popolazione toscana: crescita zero?*, in "La congiuntura in Toscana", Anno IX, 6, 315-328.
104. SANDRI L. (1984), *Stranieri e forestieri nella Firenze del Quattrocento: libri di ricordi e di entrata e uscita degli ospedali cittadini*, in "Forestieri e stranieri nelle città basso-medioevali", Atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagno a Ripoli (Firenze), 48 Giugno, 1984, Salimbeni, Firenze.
105. SCARDOZZI M., (1993), *"Forestieri" a Firenze: due parrocchie cittadine nel censimento del 1841*, in "Bollettino di Demografia Storica", n 19, 191-206.
106. SIDES, (1990), *Le migrazione internazionali dal Medioevo all'età contemporanea. Il caso italiano*, Atti del seminario di studi, Roma 11-12 gennaio, in "Bollettino di Demografia Storica", n 12.
107. SIDES, (1993), Atti del seminario "Le migrazioni interne e a media distanza in Italia '500-'900", in "Bollettino di Demografia Storica", n 19.

108. SOLINAS G.P., (1996), *Pastori sardi in provincia di Siena*, Laboratorio etno-antropologico, Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali, Università di Siena.
109. SONNINO E., (a cura di), (1997), *La demografia storica italiana 1940-1980, con integrazione 1981-1993. Saggio bibliografico*, in "Bollettino di Demografia Storica", n 26-27.
110. STUDIO DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZA POLITICA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA, (1994), *Toscana e Portogallo. Miscellanea storica nel 650° anniversario dello Studio Generale di Pisa*, Edizioni ETS.
111. TADDEI G., *L'arte del vetro in Firenze e nel suo dominio*, Le Monnier, Firenze.
112. VIVIANI D., (1993), *Conoscere per prepararsi ad una società multiculturale: l'immigrazione extracomunitaria a Poggibonsi*, Lalli Editore.
113. WEIGLE F., (1988), *Le lauree tedesche a Siena dal 1485 al 1804. Studenti tedeschi in Italia*, in Minucci G., "I tedeschi nella storia dell'Università di Siena", Ente Provinciale per il Turismo di Siena.
114. ZANFARINI L., (1997), *La ricerca sull'immigrazione in Italia: gli sviluppi più recenti*, Fondazione Cariplo.